

LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE NEL GOVERNO AUTONOMO

Quaderno di testo del primo grado del corso
"La libertà secondo gli/le zapatisti/e"





LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE NEL GOVERNO AUTONOMO

Quaderno di testo del primo grado del corso
"La libertà secondo gli/le zapatisti/e"



Caracol I

6 Introduzione
ELOISA

9 Difficoltà nella partecipazione
delle donne ai lavori.
NABIL E MARISOL

Caracol II

20 Introduzione
GUADALUPE

21 La partecipazione delle donne
nella Giunta di Buon Governo
LETICIA

22 La partecipazione delle
compagne nei municipi
autonomi
SILVIA

- 23 La partecipazione delle donne in
altri incarichi
SILVIA
- 23 La partecipazione delle donne
nelle aree di lavor
VERONICA
- 25 Attuazione della Legge
Rivoluzionaria delle Donne
YOLANDA E GUADALUPE
- 30 Proposta di Ampliamento della
Legge Rivoluzionaria delle Donne
CLAUDIA
- 36 Difficoltà nella partecipazione
delle donne ai lavori

Caracol III

- 40 Introduzione
ANDREA
- 41 La partecipazione delle donne
nella lotta e nell'autonomia
ANA YOLANDA
- 42 I diritti delle donne CAROLINA,
SUSANA, MANUELA, CELINA, MARIA
LUISA, CLAUDIA, MARIA, ANDREA,
PATRICIA, ANA YOLANDA

Caracol IV

- 48 Introduzione
CLAUDIA
- 49 La partecipazione delle compagne
nel governo autonomo
ALEJANDRA
- 49 Il lavoro delle compagne nella
Giunta di Buon Governo
AMELIA
- 50 La partecipazione delle compagne
nei Municipi Autonomi
ANDREA
- 53 La partecipazione delle donne
nelle autorità locali
VERONICA
- 54 La partecipazione delle compagne
come responsabili delle
commissioni
ALEJANDRA
- 55 Come si sta attuando la Legge
Rivoluzionaria delle Donne
AMELIA
- 56 Le difficoltà incontrate dalle
compagne nelle diverse istanze
del governo autonomo
ANDREA

Caracol V

64 Introduzione
ANA

65 La partecipazione delle donne
nelle diverse istanze
del governo e nelle
aree di lavoro
PAULINA, ANGELES, ROSALIA, KARINA,
DORA, ALONDRA

68 La Legge Rivoluzionaria
delle Donne
VALENTINA E ANA

76 Le difficoltà e gli ostacoli
che le donne hanno
affrontato nelle diverse
aree del governo autonomo
ADAMARI, ANA

78 Spazio per gli appunti



Caracol I

Madre de los Caracoles Mar de nuestros sueños

La Realidad



Introduzione

Eloisa (ex Giunta del Buon Governo, MAREZ¹ San Pedro Michoacan)

Nella nostra zona noi donne non partecipavamo, le nostre compagne che c'erano prima non avevano questa idea che noi, come donne, potessimo partecipare, si pensava che servissimo solo per la casa, per badare ai bambini o per fare da mangiare. Forse è per l'ignoranza che il capitalismo ha creato, ma è questo che avevamo in testa. Noi stesse avevamo paura, perché sentivamo di non poter fare le cose fuori casa e i nostri compagni non ci lasciavano lo spazio per farlo, non avevamo la libertà di partecipare, di parlare, si pensava che gli uomini valessero più di noi.

Quando eravamo sotto l'autorità dei nostri genitori non ci lasciavano la libertà di uscire perché il maschilismo qui era fortissimo. Magari non era perché i compagni volevano che fosse così, ma perché avevano le idee che il capitalismo o il stesso sistema gli avevano messo in testa. Anche il fatto che i compagni non fossero abituati a fare le faccende domestiche o a badare ai figli, lavare i vestiti, preparare da mangiare, rendeva più difficile alle compagne uscire per fare il loro lavoro, perché per i compagni è difficile pensare ai bambini per lasciare uscire la compagna.

Prima le compagne vivevano sotto il dominio dei loro genitori, e siccome abbiamo rispetto per i nostri padri, loro decidevano se le figlie potessero o meno lavorare, le donne non andavano dove volevano lavorare. Se i nostri genitori ci dicono "non puoi andare", in genere obbediamo, perché abbiamo in testa l'idea che li dobbiamo rispettare. Alcune volte i nostri padri non ci lasciano uscire, pensano che se ci lasciano uscire dalla casa noi non andiamo a fare il lavoro che ci spetta ma andiamo a fare altre cose che li mettono nei guai, i papà pensano di dover risolvere i nostri problemi di donne. A volte è questa l'idea dei nostri padri o dei mariti delle compagne che sono sposate.

Però dopo, quando è arrivata la nostra organizzazione, abbiamo iniziato a vedere le varie aree di lavoro che ci sono nell'organizzazione dell'EZLN e abbiamo iniziato a svolgere diversi lavori come compagne. All'inizio ci è pesato, non è stato facile: visto che avevamo in testa l'idea che non potevamo come donne, ci è stato difficile iniziare come compagne.

Nella nostra zona si è iniziato con l'associazione dei municipi, e in quel momento ha partecipato una compagna, è stata lì come rappresentante, la compagna, erano quasi tutti compagni, ma questa compagna ha affrontato il lavoro che le spettava, è la stessa che ha fatto parte della nostra Giunta di Buon Governo, lei è stata la prima donna della zona che ha occupato quell'incarico, ha partecipato ed è stata lo stesso tempo degli altri compagni che in quel momento stavano nella Giunta di Buon

¹ *Municipio Autonomo Rebelde Zapatista*



Governo, ha portato a termine il suo lavoro. A volte la compagna si sentiva sola però c'erano altre compagne che non avevano ancora il coraggio di partecipare, forse perché sentivano che non erano brave o perché non avevano il coraggio di partecipare, parlare, decidere, discutere, questo è quello che ci riesce difficile come compagne.

In altri periodi siamo state in molte a lavorare nella nostra giunta. Però ci sono anche compagne che vengono elette per un incarico e stanno lì, però pur stando nel lavoro per loro è difficile, e pensano che non ce la fanno, si sentono incapaci di fare quel lavoro e addirittura a volte lasciano tutto e se ne vanno. A volte nominiamo anche delle compagne giovani, però discutiamo un po' del fatto che quando si mettono compagne giovani nei lavori a volte loro, proprio perché giovani, non ci mettono tanta responsabilità. A volte mentre stanno svolgendo un qualche incarico le compagne si sposano, se la compagna se ne va con un compagno questo a volte le lascia la libertà di continuare con il suo lavoro e con la partecipazione, ma a volte molte delle nostre compagne se ne sono andate con uomini che non erano compagni, vanno con i priisti o con uomini di altre organizzazioni e abbandonano il lavoro, anche se sono già molto coscienti, anche se già partecipano tanto.

Questo succede perché come compagne all'inizio non abbiamo avuto incarichi importanti, solo i più piccoli nelle nostre comunità, come essere rappresentanti delle donne o dirigere i lavori collettivi delle compagne nella comunità. Così quando ci nominano nelle diverse istanze più importanti del governo, come il municipio, la Giunta di Buon Governo, ci viene difficile svolgere questi lavori, perché nella nostra comunità non abbiamo imparato bene le pratiche della partecipazione. Quando ci nominano per un compito più grande come il controllo del municipio o della zona, è difficile farlo come donne, a volte per mancanza di capacità o per non saper leggere, scrivere: questo non ci permette di fare bene il nostro lavoro.

Abbiamo anche visto compagne che hanno il desiderio di imparare, di lavorare in diverse aree del governo, queste compagne hanno portato avanti il loro lavoro. Sebbene alcune non sappiano leggere, non sappiano scrivere, se sono disposte a lavorare, il lavoro viene bene e va avanti. Ci siamo rese conto che anche se siamo entrate con poche capacità nel lavoro, quando ci siamo state dentro abbiamo iniziato a prendere il ritmo di come si fanno queste cose.

Noi diciamo che non c'è un libro che ci guida nel costruire l'autonomia del nostro governo, non c'è un libro che ci dirige, impariamo lavorando. Quello che ci costa fatica come compagne è imparare a parlare, decidere, discutere e proporre nuove cose che ci portino a un nuovo cammino. Però non possiamo andare avanti senza la partecipazione delle compagne. Nelle diverse aree di lavoro nella nostra zona, così come nei diversi livelli di governo e in altre aree come la salute e la partecipazione, le compagne ci stanno sempre. Già abbiamo compagne in ogni area, anche se non al 100%, ma comunque sono in tutte le aree.

Vediamo che è grazie alla nostra organizzazione dell'EZLN, che ci ha portato in questo nuovo cammino, che ora partecipiamo come compagne. La nostra organizzazione ci ha permesso di svegliarci, di aprire gli occhi per vedere dove eravamo, che non era bello sentirci incapaci di fare il lavoro, che in realtà eravamo in grado. Questo ha fatto sì che come donne iniziassimo a prenderci gli incarichi, abbiamo visto che in nessuna organizzazione dei partiti politici e in nessuna religione c'è stato un passo come questo che stiamo portando avanti nella nostra organizzazione.

Così è come abbiamo iniziato a partecipare. Le compagne stanno nelle differenti aree di lavoro, anche se molto dipende dalle singole compagne perché non tutte hanno la stessa capacità di imparare rapidamente nel lavoro. Ad alcune di noi costa imparare un lavoro, mentre altre capiscono più rapidamente come fare. Per molte di noi è difficile iniziare, percorrere cammini nuovi come compagne, non siamo abituate e ci costa fatica imparare, ma questo dipende da ogni compagna e dall'interesse di ognuna nel fare il lavoro.

Domande

Come avete fatto a far partecipare le donne nel governo autonomo, chi ha motivato alla partecipazione delle compagne in questa zona?

Dalla nostra zona, dalla nostra Giunta di Buon Governo, dai nostri consigli municipali, sono state convocate assemblee di compagne e compagni municipali, sono state convocate assemblee di zona e lì hanno partecipato compagni e compagne; da lì abbiamo iniziato, dalle nostre autorità che ci rappresentano come Giunta di Buon Governo o autorità municipali, loro hanno detto alle autorità locali di promuovere la partecipazione delle compagne. Noi partecipiamo in quanto autorità locali dalle nostre comunità, andando alle riunioni del municipio, della zona e abbiamo detto ai compagni che tornando alla comunità dovevano dare spazio alle compagne che già erano nelle autorità perché loro per prime potessero iniziare a informare su quello che avevano imparato, quello che avevano sentito nell'assemblea, in modo che potessero motivare anche le altre compagne a partecipare. Ma questo processo inizia sempre dalle autorità che sono nelle nostre aree.

A volte succede che si ha già un incarico come rappresentante ma non si ha il coraggio di parlare. Le autorità e le rappresentanti partecipano come si deve?

Ci sono alcune comunità in cui le compagne già partecipano insieme ai compagni. Anche nelle comunità si fanno le riunioni, a volte sono esclusivamente di compagne, ci riuniamo solo tra noi per organizzare i lavori collettivi nella comunità. Le compagne promuovono il lavoro collettivo, ma ci sono anche assemblee in cui ci riuniamo insieme ai compagni. Nella comunità anche le compagne parlano e discutono, ma non il 100% delle compagne ha questa capacità di partecipare, di discutere, stando insieme ai compagni impariamo e ascoltiamo quello che i compagni propongono, discutono, così quando tocca a noi partecipare sappiamo come si fa.

Le compagne intervengono anche quando si devono risolvere i problemi?

Ci sono alcune comunità in cui sì, le compagne hanno risolto alcuni problemi. Dove la partecipazione è minore è nei consigli municipali, ci sono compagne che ancora non parlano. Anche nella nostra Giunta di Buon Governo ci sono compagne che hanno risolto problemi, siamo arrivate a questo, compagne che hanno diretto gruppi di persone nei lavori della Giunta. Se c'è un problema da risolvere, ad esempio nell'area giustizia, non solo il responsabile dell'area lo risolve, quella che dirige



il gruppo nella Giunta è la persona che dirige e vede come trovare una soluzione al problema, ma tutti partecipano. Però sì, ci sono compagne che possono decidere di questi problemi e risolverli.

In tutta sincerità, ci potreste dire come va nella zona, nei villaggi dove ci sono donne commissarie o rappresentanti: sono già la maggioranza? In queste comunità dove ci sono compagne che sono rappresentanti, risolvono quello che succede nella comunità o stanno ancora imparando?

Le compagne rappresentanti sono già nella maggior parte dei villaggi. Non in tutte le comunità risolvono le questioni da sole, siamo chiare nel dire che non in tutti i villaggi avviene, a volte si risolvono i problemi insieme ai compagni rappresentanti. Quando abbiamo qualche problema convochiamo riunioni delle autorità sia di compagni che di compagne, in modo da sostenerci tutti insieme e così possiamo imparare anche quello che fanno i compagni.

Questo è un piano di tutta la zona?

Sì, questo è stato deciso come zona: che le compagne che ancora non sanno risolvere le questioni si appoggino ai compagni, e abbiamo anche deciso che quando le compagne non possono risolvere da sole le questioni, devono essere aiutate dai compagni rappresentanti. Anche a questo servono i rappresentanti: a sostenerci.

Che difficoltà avete avuto quando avete nominato le compagne nelle comunità e come avete risolto queste difficoltà? Per esempio se una compagna non accetta l'incarico.

Questo ci è successo quando abbiamo nominato le autorità. A volte quando abbiamo nominato le compagne queste ci hanno detto che non potevano. Per vari motivi a volte le compagne non accettano di fare il lavoro, però cerchiamo di risolvere con le altre compagne che stanno nel villaggio. Ci sono compagne che anche se non sanno, se non sappiamo leggere o scrivere, parlare, discutere, però ci sono compagne che sì, si decidono a partecipare perché hanno visto altre compagne che lo fanno, così si decidono e si mettono al lavoro nella comunità. Comunque ci è successo di compagne che hanno rifiutato di fare il lavoro e per questo si è detto alle compagne che già partecipano di motivare le compagne che non lo fanno.

Difficoltà nella partecipazione delle donne ai lavori

Nabil (Consiglio Autonomo, MAREZ Tierra y Libertad)

1. Nei lavori che abbiamo realizzato nel tempo abbiamo incontrato delle difficoltà che non ci permettevano di andare avanti nella lotta. In alcune comunità non c'era o non c'è l'appoggio morale di cui alcune di noi, come donne che stanno iniziando a partecipare e assumere incarichi, hanno bisogno,



soprattutto quando non si sentono in grado di svolgere il lavoro che gli viene assegnato. Un'altra difficoltà riguarda il timore di sbagliare nel fare i lavori, o la paura che i compagni si prendano gioco della nostra partecipazione, quando iniziamo dal basso, dall'inizio.

2. Forse una difficoltà sta nel fatto di non avere il coraggio di affrontare o risolvere i problemi, anche il più piccolo che incontriamo nel nostro lavoro all'interno della lotta. Forse perché ci è mancata quella volontà o quell'impegno per sviluppare le nostre capacità come donne.

3. Avere molti figli, anche questo ha fatto sì che molte di noi non dedicassero abbastanza tempo ai lavori che gli spettano nella lotta zapatista. Questa difficoltà diventa più grande se il compagno non si assume la responsabilità di badare ai figli e di mantenerli nel momento in cui la compagna va a fare altri lavori.

Marisol (ex membro della Giunta di Buon Governo. MAREZ San Pedro Michoacan)

La quarta difficoltà che abbiamo incontrato come compagne e con cui ci siamo scontrate duramente è il problema dello studio, il non saper leggere e scrivere. Probabilmente è perché non abbiamo avuto nessuno che ci insegnasse; questo vale soprattutto per le compagne che nel '94, quando abbiamo iniziato, erano già grandi. A volte vengono assegnati incarichi a queste compagne e la prima cosa che dicono è "non so leggere né scrivere". A volte hanno ragione perché prima del '94 non c'era l'istruzione per i nostri genitori.

Però nonostante questo problema molte di noi si stanno sforzando di partecipare. Nelle comunità ci sono compagne che non sanno leggere e scrivere ma comunque vogliono prendersi gli incarichi, magari insieme ad altre compagne che lo sanno fare. Una svolge il lavoro, diciamo, come una specie di segretaria: scrive le cose e la compagna che non sa scrivere aiuta con quello che riesce a ricordarsi, a registrare nella mente: così aiuta quella che scrive.

Ci sono delle compagne nel Consiglio Autonomo che fanno così, già partecipano e non sanno leggere, però con un'altra compagna, o con altri compagni, si fanno aiutare in modo da poter partecipare. Non possiamo dire che non stanno lavorando, perché anche se non risolvono i problemi da sole partecipano in altri lavori. Ad esempio, nel nostro caracol, ci si passano le informazioni nel centro, lì vanno le compagne, comunicano le informazioni in radio, o fanno altri lavori di cui si ha bisogno. Le compagne sì, stanno partecipando.

Anche nella Giunta c'è una compagna che non fa tutto, però comunque già partecipa bene, e lei non sa leggere e scrivere. Noi eravamo ancora nella Giunta quando è entrata, le siamo state vicine, le abbiamo mostrato quello che facevamo, le abbiamo insegnato quello che poteva imparare, ha anche imparato a scrivere da sola il suo nome.

Lei per prima si è voluta sforzare per imparare, perché diceva che vedeva le lettere, vedeva i libri e voleva sapere cosa dicevano. Allora le abbiamo detto, insieme un'altra compagna, "devi fare così, compagna, c'è scritto questo". È un'esperienza che questa compagna sta imparando nel lavoro, è presa dal lavoro, con l'aiuto di altre compagne. Quello che noi non sappiamo, possiamo chiederlo

a un compagno. Gli diciamo, al compagno o alla compagna: - parla del tuo dubbio al compagno – e così fa la compagna.

Ora questa compagna quando vogliamo fare una fotocopia dice: - vuoi fare una copia?- , - Sì compagna. – Bene, accendo il motore.

E prima nella sua casa questa compagna non sapeva accendere un motore, non sapeva riempire un motore di gas, e ora lo sa fare, ed è riuscita nel lavoro, ora che sta finendo dice sempre che ha iniziato da zero. Credo che possiamo fare ogni cosa, il punto è sforzarsi. Certo è importante e in parte necessario saper leggere e scrivere, ma se abbiamo il coraggio di lavorare lo possiamo comunque fare. Ora questa compagna sa molte cose, per lei sono cose diverse da quelle che faceva nella sua casa, quello che ha imparato non lo sapeva prima, a casa sua.

C'è una comunità in cui sono state nominate le nuove autorità, il gruppo che ha finito ha compiuto i tre anni, in quel gruppo ci sono varie compagne e una di loro non sa leggere e scrivere, però partecipa quando si tratta delle sue responsabilità. Lei dice che non si vergogna perché sta imparando, e si fa aiutare dai figli che sanno leggere e da suo marito, si aiuta con i suggerimenti e i consigli. È così che stiamo andando avanti nelle comunità. Vediamo anche che non siamo deboli, perché ci sosteniamo reciprocamente.

Un'altra difficoltà che ogni tanto troviamo è con i genitori, perché non sempre hanno fiducia nelle figlie, credono che non facciano il lavoro. A volte sono i mariti che ci negano la possibilità di lavorare, però grazie alle discussioni, in cui sempre ripetiamo che le donne devono partecipare, piano piano stanno capendo anche loro che è necessario che le compagne lavorino.

Questa sfiducia deve finire. Come facciamo? Nelle assemblee di zona, con la Giunta e anche con il CCRI (Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno, n.d.t.), pretendiamo sempre che ci sia la partecipazione femminile, e questo deve essere inteso come un compito di tutt*. Quando arrivano i compagni o le compagne nei villaggi ci dicono che dobbiamo nominare le compagne per le aree o i lavori in cui le donne ancora non stanno partecipando.

Ad esempio, quando in una comunità si nominano le compagne, lo si fa insieme donne e uomini, ma se le compagne rifiutano ripetutamente gli incarichi e dicono che non possono, allora cerchiamo un altro metodo in modo che tutte accettino i compiti. Abbiamo fatto riunioni di sole compagne e in una di queste è successo che nessuna accettasse l'incarico. Cercavamo compagne per le tre aree di lavoro e altre mansioni, quindi abbiamo deciso di scegliere per lista: quante donne, quante sposate e quante ragazze, ci siamo contate e nominate in base alle liste. Allora abbiamo visto che ogni tanto funziona obbligarci fra noi, perché quando abbiamo nominato una ostetrica la compagna disse:

“non posso fare l'ostetrica, meglio se faccio la terapeuta delle ossa”

Quando l'abbiamo nominata terapeuta ha detto:

“non farò la terapeuta, meglio se mi nominate autorità”

Quando le abbiamo detto, bene, ora puoi anche passare ma più tardi arriverà anche il tuo turno. E che ha risposto la compagna?

“Voglio essere nella commissione delle autorità o dei responsabili”.

Perché succede questo? Perché ci obblighiamo tra noi a capire che dobbiamo necessariamente prenderci

un incarico. Quello che succede quindi è che tra noi ci dobbiamo obbligare un po'. In genere sono gli altri a nominarci, sono poche quelle che si propongono volontariamente per gli incarichi.

A volte ci scoraggiamo, non vogliamo prendere incarichi perché sappiamo che probabilmente rimaniamo sole. Se mi nominano so che andrò alla Giunta ma mi sento sola, perché so che la mia comunità non verrà con me e non so se là incontrerò delle compagne. A volte ci sono comunità che per risolvere il problema si organizzano e nominano due compagne, così vanno in due a fare il lavoro. Però non sempre partono entrambe, a volte una rimane, ma ormai l'altra compagna si è fatta coraggio e va anche da sola.

È successo in due occasioni che nella Giunta nominassero le compagne in gruppo, due compagne per fare il lavoro di una, le due vanno sempre a ogni turno, ma una di loro si è sposata, ora è rimasta solo l'altra a partecipare, perché ormai sa che nel gruppo c'è fiducia, tra compagni e compagne nasce la fiducia stando lì a fare il lavoro insieme.

Questo è un altro metodo che abbiamo trovato. Ci sono anche altri villaggi che si sono organizzati per accompagnare le compagne nominate, per esempio, se una compagna viene nominata per il Consiglio o per la Giunta, per arrivare al lavoro a volte deve camminare mezz'ora, un'ora, due ore. Come fa ad arrivare? Il padre, la madre o la famiglia si stancano di accompagnarla, allora passano il turno ai compagni per andarla a lasciare alla macchina o per andarla a prendere quando torna; la accompagnano, le fanno compagnia così non si perde d'animo e va a fare il lavoro.

L'altra difficoltà che abbiamo sempre con le compagne riguarda le diverse lingue che si parlano nella zona. A volte ci sono compagne che dicono di non capire le altre lingue, perciò c'è sempre un'altra che traduce quello che si dice. È così che facciamo, troviamo qualcuno che traduca, perché è quello che dicono a volte, che non capiscono il castigliano. Così è come ci stiamo vivendo le difficoltà in questa zona.

Domande

Cosa si fa quando le compagne rifiutano il lavoro per le difficoltà di cui avete parlato? Come fate a trovare l'altra compagna?

Per risolvere le difficoltà si sono fatte varie cose, per esempio per quanto riguarda il problema della grande quantità di figli che hanno le compagne, nei 47 punti di prevenzione che abbiamo sulla salute, se ne è inserito uno sulla pianificazione familiare. Si è spiegato ai compagni e alle compagne che non vuol dire che non avranno figli, ma che all'interno della coppia si pianifica quanti figli sono in grado di crescere, il compagno e la compagna insieme, in modo che lei possa uscire a svolgere il lavoro che le spetta come compagna e il compagno possa occuparsi dei bambini che rimangono a casa. Anche i compagni hanno capito che come donne abbiamo questo diritto e questo spazio per partecipare, ci sono compagni che rimangono a casa a pensare ai loro figli e alla compagna danno l'opportunità e lo spazio per uscire e fare il lavoro.

Sulla paura di sbagliarci come compagne e sull'appoggio morale che ci devono dare, si è deciso, come zona, come municipio, che anche i compagni ci devono incoraggiare nella comunità quando si nominano le autorità. A volte la compagna dice:

“No, il punto è che non posso. Non so scrivere, non so leggere. E poi mi vergogno a parlare. E se dico cose sbagliate?”

In quel caso diciamo ai compagni e alle altre compagne che già partecipano, che invece di sostenerla in questa idea che non è in grado, devono animarla, devono sollevarle il morale alla compagna, dirle che può fare il lavoro, incoraggiarla, dirle:

“Credi che appena arrivata già devi saper fare tutto il lavoro? Vai per imparare. Stando lì quattro o cinque mesi impari come fare il lavoro, così inizi a partecipare.”

Questo si è deciso nella zona, nel municipio e nelle singole comunità: che ci sostengano come compagne e che ci incoraggino a partecipare. Alcune di noi sentono che non possono partecipare o fare il lavoro, però nella zona ci sono compagni che ci incoraggiano e ci dicono:

“Sì compagna, puoi, puoi fare il lavoro.”

Così iniziano a incoraggiarci i compagni, è così che ci sollevano il morale come compagne, dicendoci che possiamo farlo in quanto donne.

Dicevate che manca il coraggio di affrontare i problemi, a livello del governo locale e municipale. Quali sono i problemi che le donne non sono riuscite ad affrontare? Cosa fare per risolvere la questione?

Quando parliamo di questa difficoltà ci riferiamo al fatto che come donne, nel nostro lavoro, abbiamo compagne, sia nella Giunta di Buon Governo che nei consigli municipali che nelle autorità locali, ma anche fra le promotrici di salute, di educazione, etc., che hanno affrontato diversi problemi nel loro cammino. Con tutti questi problemi alcune hanno il coraggio di dirsi “che mi succede, perché mi sono scoraggiata nel lavoro?”. E allora ci sono compagni e compagne che ci aiutano a risolvere il nostro problema e così possiamo andare avanti.

Però ci sono compagne che si sentono male, cioè, magari sentiamo qualcosa che stanno dicendo di noi o vediamo qualcosa che abbiamo sbagliato nel cammino e ci scoraggiamo, non abbiamo il coraggio di dirci, come compagne, “che mi è successo? Perché mi sono scoraggiata?”. Queste compagne se ne vanno dal lavoro senza sapere perché. A questo ci riferiamo quando diciamo che non abbiamo il coraggio di affrontare i problemi che incontriamo.

Parlando della Giunta di Buon Governo, è mai successo che le compagne hanno affrontato e risolto un problema relativo alla giustizia o che hanno mai incontrato un problema grave, e come si è risolto?

Sì, risolviamo problemi, purtroppo ci è successo a noi con un'altra compagna. Quando siamo diventate membri della Giunta di Buon Governo ci siamo trovate con un problema grave, che all'inizio è stato molto difficile da risolvere. Ci sono voluti due giorni per risolverlo perché non sapevamo come iniziare, però alla fine ce l'abbiamo fatta, anche se c'è voluto un po' di tempo. Ci sono stati altri casi, ma quando ci sono altre compagne che ci accompagnano, che sanno come fare, come risolverli, allora ci aiutiamo a vicenda. Però a volte ci sono gruppi di donne in cui solo una discute, mentre le altre non

contribuiscono, allora chiediamo aiuto ai compagni che sono vicini in quel momento, chiedendogli che ci diano una mano, che ci sostengano nel trovare la soluzione.

A volte ci tocca un caso difficile, ad esempio c'è stato un caso di alcuni rapinatori che ci sono stati portati legati, imbavagliati, e ci hanno detto che erano dei rapinatori, dei farabutti, che rubavano, e in quel momento non c'erano compagne che ci consigliassero su come fare in questi casi. Però stando lì nella Giunta abbiamo iniziato a ragionare su come fare, non avevamo idea di come trovare la soluzione, allora abbiamo cercato un compagno che stava lì per farci aiutare. Così abbiamo risolto il problema con l'aiuto del compagno e anche con altri problemi, quando ci sono compagne disposte a contribuire alla discussione, allora si possono risolvere i problemi.

Voi come compagne siete già state nel Consiglio Autonomo, nella Giunta di Buon Governo, come avete fatto per far sì che la vostra esperienza di partecipazione non andasse persa? Si è fatto tesoro di questa esperienza?

Fin'ora a dire il vero non ci siamo organizzate come compagne per trasmettere queste esperienze e queste idee alle altre. Non abbiamo avuto l'opportunità di condividere l'esperienza con le altre compagne, però ora si stanno facendo delle lezioni con le autorità, qui stiamo imparando, magari quando torneremo potremo impegnarci a dare l'esempio alle altre.

Quante compagne commissarie e rappresentanti ci sono nella zona?

Quasi la maggior parte dei villaggi ha compagne che partecipano, però non abbiamo il dato preciso, nel Consiglio non c'è stata tanta partecipazione di donne, si è iniziata a promuovere quando è stata emanata la legge sulla partecipazione dei popoli zapatisti. Abbiamo iniziato a promuovere la partecipazione delle donne a livello locale, nei villaggi, nei municipi, già molto tempo fa, non ricordo l'anno in cui c'è stato l'incontro dei popoli zapatisti con i popoli del mondo, è stato allora che si è iniziata a promuovere la partecipazione delle donne in questa zona, si è cercato di integrarle, ma non ci si è riusciti del tutto.

Ho una domanda, forse è una domanda stupida ma la faccio lo stesso. Nei vostri diversi livelli di governo autonomo non avete incontrato dei problemi con le compagne, quello che chiamiamo "problemi di gonna"²?. In caso affermativo, come li avete risolti?

Sì, ci sono risolti casi del genere. Abbiamo avuto un caso, poco dopo che eravamo entrate entrambe abbiamo fatto i gruppi nella Giunta e a noi hanno assegnato la direzione di un gruppo. Ci è arrivato il problema di una compagna che si venne a lamentare con noi perché il marito la maltrattava. È incredibile ed è stato molto brutto per noi: la compagna diceva "voglio separarmi da mio marito", ma questo ex compagno aveva già un'altra moglie. Così abbiamo iniziato ad analizzare il problema. Abbiamo chiamato i figli della prima e della seconda moglie e così abbiamo iniziato a vedere come risolverlo e ci abbiamo impiegato un po' di tempo. È stato orribile per noi, perché all'inizio pensavamo che l'avesse picchiata e basta, invece no, il meschino l'aveva appesa per i piedi e così l'aveva picchiata. Insieme a due dei suoi figli abbiamo dovuto risolvere il problema.

² *Problemas de falda*, espressione che si riferisce ai problemi tra uomini e donne, generalmente usata per parlare di tradimenti e gelosie.

Come fare? La compagna voleva la separazione. Allora l'abbiamo fatto dividendo i beni del signore. I beni passarono alla prima moglie e ai figli, perché il signore l'aveva offesa, però non l'abbiamo lasciato senza niente, perché anche la seconda moglie aveva un figlio grande, quindi abbiamo lasciato a questo figlio una parte, ma al signore poi niente. Abbiamo ripartito tutti i suoi beni, così abbiamo risolto, abbiamo fatto valere i diritti della compagna che si era venuta a lamentare con noi.

Che succede quando le compagne, come membri del governo autonomo, hanno problemi con un compagno del loro stesso gruppo? Questo in alcune zone è stato fra le cause che hanno ostacolato la partecipazione delle donne.

Credo che questo accada ovunque. Nella nostra zona è successo una volta, in quella occasione, visto che il problema non era molto grave, gli abbiamo fatto un semplice richiamo. E in un altro caso un compagno ha mancato di rispetto a una compagna, quindi lo abbiamo punito: è stato sospeso dai lavori per un periodo, e ovviamente in quel periodo ha cessato di essere un'autorità. Ha pagato il suo castigo nella zona ma fuori dall'ufficio. E ovviamente gli è stato fatto un richiamo. Questo è quanto è stato fatto tra noi.

Come Giunta avete definito come affrontare nel futuro questi problemi o avete lasciato in sospeso la questione?

Li abbiamo risolti fra noi ma non ci sono state altre iniziative, si sono resi pubblici i fatti nella zona ma non abbiamo programmato nient'altro. C'è un regolamento nella Giunta ma questo punto non c'è.

Pensate che non debba stare nel regolamento?

Non è stato inserito nel regolamento perché pensavamo che tra noi non sarebbero successe queste cose, siamo entrati come gruppo e con la fiducia l'uno nell'altra, pensavamo che essendo compagni non sarebbe successo. Dobbiamo migliorare il regolamento, inserire questo punto e pensare ai problemi che possono esserci, in modo che il giorno che arrivano abbiamo già il modo di risolverli.

Questi problemi non causano scoraggiamento per il futuro della partecipazione delle compagne?

A volte sì, perché quando lo sentono, i nostri genitori o mariti dicono "no, quindi è questo che vai fare!" e non vogliono che le compagne partecipino. Però ovviamente ogni volta risolviamo la partecipazione con il morale delle compagne, a chi succede va avanti e deve comunque fare il suo lavoro. Questo problema viene girato all'assemblea in modo che sia messa al corrente e i compagni sappiano che tutto va reso pubblico nel momento in cui accade. Certamente è una difficoltà ma fino ad ora non ci siamo fermate, siamo sempre andate avanti.

C'è qualche villaggio che non ha commissarie o rappresentanti donne?

Per la promozione che è stata fatta ora tutti ne hanno, ci stanno anche piccoli villaggi, composti da una o due famiglie, in cui le compagne partecipano. Anche se sono piccoli devono sempre avere una commissaria o una rappresentante, devono essere coperti. E ci sono regioni dove ci sta solo una famiglia a villaggio, loro si sono uniti per nominare una commissaria o le loro autorità, perché a volte capita che

siano due o tre famiglie e tra loro bisogna scegliere il promotore di salute, di educazione e l'autorità, il responsabile locale, etc., allora in quei casi si uniscono e nominano qualcuno che fa il lavoro.

Come fanno nei villaggi che sono lontani, in cui ci sono uno o due compagni?

Si devono unire, nel modo che preferiscono. Gli viene detto così, che dove credano che sia più vicino a tutti si riuniscano, se poi il compagno è solo, è lui il responsabile. Nella zona abbiamo un accordo secondo il quale nei villaggi che hanno almeno dieci famiglie è obbligatorio che ci siano un compagno e una compagna autorità. Se invece si tratta di una famiglia più piccola, questa può scegliere se nominare un compagno o una compagna.

Sappiamo che le compagne generalmente fanno il lavoro, perché sia dai villaggi di dieci famiglie che da quelli piccolini le compagne vanno alla riunione di municipio o di zona, e magari non ci va il compagno. Nel municipio e nella zona si decidono i lavori che si devono realizzare nei villaggi, quindi è proprio la compagna che poi fa i lavori.

Come compagne zapatiste che si sono organizzate, come vi sentite e come vedete le altre sorelle che non si sono organizzate?

La differenza quando siamo organizzate si vede chiaramente perché qualunque lavoro può essere fatto. Si possono fare i lavori quando ci si organizza, mentre quando ognuna sta per conto proprio non è possibile. Da quando ci siamo organizzate abbiamo visto il cambiamento che abbiamo vissuto, stiamo vedendo la differenza con le compagne che non sono organizzate. Per questo noi come donne zapatiste ci sentiamo bene: perché abbiamo potuto superare tutte le difficoltà che ci si presentavano nella famiglia, nelle comunità e siamo in grado di affrontare tutti gli altri problemi. Ad esempio il fatto di essere picchiate, violentate, o che gli uomini tornino a casa ubriachi e che ci ammazzino di botte. Questi sono problemi che non ci sono più nelle nostre famiglie.

Grazie alla partecipazione abbiamo potuto trovare il coraggio di affrontare queste cose, diciamo ai nostri compagni che non è giusto che ci trattino così. Però per le compagne che non sono organizzate, non è così; per loro continuano i maltrattamenti, non hanno la parola per dire no, “non lo vogliamo più”, così continuano le tossicodipendenze, l'alcolismo, gli stupri, abbiamo sentito anche di casi di prostituzione che sta arrivando nelle comunità mentre con la nostra organizzazione non è così, e per questo ci sentiamo bene, perché abbiamo il coraggio, abbiamo l'idea di poter dire “ora basta”.

Le compagne basi di appoggio possono essere inserite nella commissione di vigilanza del Caracol?

No, perché non è stato ancora fatto un accordo nella zona. La partecipazione delle compagne nella commissione di vigilanza, delle comunità, non esiste per mancanza di iniziativa. Però è iniziata una vigilanza, o un sostegno per la vigilanza nei villaggi, da parte dei compagni del nucleo di resistenza, e lì partecipano anche le donne.

Parlavate del fatto che nell'area salute state promuovendo la pianificazione familiare. Cosa ne pensano i compagni e le compagne base d'appoggio? Perché mi sembra che a volte è mal visto, un po' per quello che ci dice la chiesa... vorremmo sapere se ci sono stati fraintendimenti o problemi riguardo la pianificazione familiare.

Non abbiamo avuto problemi con le compagne, è un tema su cui lavorano le promotrici di salute dei nostri villaggio, nelle comunità in cui non ci sono le promotrici ci sono i promotori di salute. Si parla con le compagne e con i compagni di questo tema e fino ad ora non abbiamo incontrato problemi, non è mai successo che le compagne o i compagni non lo capissero o fraintendessero.

Al'inizio abbiamo parlato chiaramente ai compagni e alle compagne, gli abbiamo spiegato che non gli viene proibito di avere figli, ma che gli si dice semplicemente di pianificare, per questo si chiama pianificazione, e lo capiamo come compagni, è diverso da come lo fa il governo, perché è una pianificazione reale all'interno della famiglia. Abbiamo fatto in modo di comunicargli questo come compagne e compagni.

Come procede con la Legge Rivoluzionaria delle Donne, si sta mettendo in atto? O cosa manca?

Per quanto riguarda la Legge Rivoluzionaria delle Donne, dobbiamo essere chiare nel dire che non ci siamo riunite come compagne per analizzare quello che manca ancora da mettere in atto della legge rivoluzionaria. Però in questo periodo in cui abbiamo lavorato per preparare questa presentazione, ci siamo rese conto che è necessario lavorare ancora sulla Legge Rivoluzionaria delle Donne, perché ci sono alcuni punti che si stanno mettendo in pratica, magari anche al minimo, mentre altri punti non siamo riuscite ad attuarli.

Quindi nelle discussioni che abbiamo avuto come compagne, ci siamo dette che dopo tutto questo dobbiamo convocare delle assemblee delle autorità municipali, insieme alle compagne locali delle comunità e con il sostegno delle autorità regionali della nostra zona, per iniziare a vedere quello che manca e gli altri compiti che ci rimangono da svolgere come compagne.

In questi lavori che abbiamo iniziato ci siamo accorte che ci sono molte cose che ci rimangono da fare come compagne, ma questo lo abbiamo lasciato per il futuro, quando torneremo alla nostra zona per iniziare a promuovere i lavori che sono rimasti in sospeso.

Caracol II

Resistencia y rebeldía por la humanidad

Oventik



Introduzione

Guadalupe (Promotrice di educazione. Regione di Monterrey)

Sappiamo che fin dal principio le donne hanno svolto un ruolo molto importante nella società, nei villaggi, nelle tribù. Le donne non vivevano come vivono ora: erano rispettate, erano le più importanti per la conservazione della famiglia, erano rispettate perché danno la vita, così come noi ora rispettiamo la madre terra che ci dà la vita. In quell'epoca la donna aveva un ruolo importante, ma nel corso della storia, con l'arrivo della proprietà privata, tutto è cambiato.

La donna con l'arrivo della proprietà privata è stata relegata a un ruolo subordinato e si è imposto quello che chiamiamo il "patriarcato", con la spoliazione dei diritti delle donne e della terra. È con la proprietà privata che gli uomini hanno iniziato a comandare. Sappiamo che con l'arrivo della proprietà privata sono sorti tre grandi mali, che sono lo sfruttamento di tutti, donne e uomini, però soprattutto delle donne, perché in quanto donne veniamo doppiamente sfruttate da questo sistema neoliberale. Sappiamo anche che con la proprietà privata è arrivata l'oppressione degli uomini sulle donne per il solo fatto di essere donne, e noi siamo ulteriormente discriminate perché siamo donne indigene. Quindi abbiamo questi tre grandi mali. Ce ne sono anche altri, ma ora stiamo parlando di questi.

Noi, nell'organizzazione, vista la grande mancanza di diritti per le donne, abbiamo ritenuto necessario lottare per l'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne, così è stato stabilito nella nostra Legge Rivoluzionaria delle Donne. Sappiamo che noi, qui nella zona di Los Altos, forse non abbiamo fatto grandi progressi, sono stati piccoli passi avanti, sono lenti però si continua a migliorare. Siamo andati avanti nei diversi livelli, nelle diverse aree e nei diversi luoghi dove lavoriamo. Prima di venire qui abbiamo analizzato, uomini e donne insieme, a che punto siamo nell'attuazione di ogni articolo della Legge Rivoluzionaria delle Donne, perché è molto importante che in questa analisi non partecipino solo le donne, è importante che ci siano anche gli uomini, per ascoltare quello che pensiamo, quello che diciamo.

Stiamo parlando di una lotta rivoluzionaria e la lotta rivoluzionaria non la fanno gli uomini da soli o le donne da sole ma è un compito di tutti, è compito del popolo, e nel popolo ci sono bambini, bambine, uomini, donne, giovani uomini e giovani donne, uomini e donne adulti, anziani e anziane. Abbiamo tutti un posto in questa lotta, e per questo tutti dobbiamo partecipare all'analisi e ai compiti che ancora ci rimangono.



La partecipazione delle donne nella Giunta di Buon Governo

Leticia (ex membro della Giunta di Buon Governo)

Quando si è costituita la Giunta di Buon Governo, nel 2003, c'erano 14 membri ed erano solo compagni. Non sono venute le donne a rappresentare nessuno dei municipi che si erano formati. Il primo municipio che ha avuto donne nel consiglio fu quello di Magdalena de la Paz, ma non hanno partecipato dall'inizio ai lavori della prima Giunta, le compagne hanno iniziato a partecipare nel gennaio del 2005. I restanti municipi autonomi non avevano nominato nessuna donna nei diversi incarichi, ce n'è voluto di tempo perché nominassero le compagne per la Giunta. In quel momento si è sentita la necessità che anche gli altri municipi nominassero le compagne, così, in tempi diversi, si sono aggiunte le compagne e poco a poco i municipi hanno iniziato a nominarle.

Quando le compagne hanno iniziato a partecipare come membri della Giunta, gli è costato molto lavoro realizzare i compiti che gli spettavano, come ad esempio parlare con i visitatori nazionali e internazionali, stare dietro ai problemi che provenivano dai diversi municipi e regioni della zona e risolverli. Per risolvere la questione è necessario collaborare tutti insieme, compagni e compagne, in quanto membri della Giunta. Abbiamo visto che la Giunta ha lavorato come una squadra, c'è stato rispetto reciproco, si sono prese le decisioni tutti e tutte insieme, si è cercato di risolvere i problemi insieme, di fare proposte in accordo tra tutti, uomini e donne.

Una cosa che sentiamo come compagne è la paura di non saper fare il lavoro, perché è molto difficile, perché è un impegno che non richiede solo di sedersi lì ma anche se non si conoscono bene i lavori, anche se non ci si riesce ad esprimere nella seconda lingua, comunque bisogna farlo, così come richiede la nostra lotta, bisogna andare avanti. Visto che non c'erano molte donne nella Giunta, ci vergognavamo molto quando si facevano i lavori, perché come donne non siamo abituate a realizzare attività insieme ai compagni fuori dal nostro villaggio. Lavorare nella Giunta è diverso dal lavorare nel municipio, perché lì c'è il Consiglio e le altre compagne e compagni che realizzano le attività, mentre nella Giunta tutte e tutti fanno le stesse attività.

Le compagne della Giunta sono impegnate in diverse commissioni, quelle di salute, di educazione, dei vari livelli, e quando ci sono le riunioni di ogni commissione, ognuno va in quella che gli spetta. Quando ci sono problemi nell'area li analizziamo tutte e tutti, uomini e donne tirano fuori proposte. Abbiamo visto che ci sono volte in cui compagni e compagne si trovano di fronte un problema, o non vogliono portare avanti il loro impegno, e lasciano l'incarico. Questo succede allo stesso modo agli uomini e alle donne. A volte le donne hanno dimostrato più fiducia e volontà degli uomini nel terminare il loro compito.

Il lavoro quotidiano della Giunta comprende molte mansioni, come tenere il registro delle attività che si realizzano, elaborare progetti, controllare e gestire le risorse, imparare a usare il computer, imparare

a inviare e ricevere lettere, scrivere report, imparare a orientare e animare le comunità, direttamente o attraverso messaggi registrati da trasmettere nelle radio comunitarie, analizzare e riflettere sui problemi e sulle necessità che si presentano nelle comunità. Abbiamo partecipato a incontri con altre organizzazioni. Questi compiti sono molto importanti per le nostre comunità e a noi donne manca ancora molto da imparare. Per organizzarci nella Giunta ci sono coordinatori e coordinatrici ma questo non vuol dire che questi soli si incaricano di realizzare le attività, ma che si impegnano a spingere perché i lavori vengano svolti. Quando riceviamo gli incarichi ci spiegano come fare il lavoro.

Abbiamo visto che ci sono comunità che eleggono come rappresentati per la Giunta persone molto giovani e con poca esperienza, che quando si scontrano con i problemi grandi, anche se non sanno cosa dire e sentono di non saperli risolvere, comunque cercano il modo di aiutare. A volte le persone hanno l'età ma non l'esperienza per risolvere i problemi, perché non si è fatta un po' di pratica nella propria comunità su come si fa, ma anche in quei casi, anche se è più difficile imparare, si cerca il modo di collaborare. Ora le comunità sanno che non devono nominare persone molto giovani perché devono nominare ed eleggere le compagne maggiorenni e con un po' di esperienza.

Un problema che c'è nelle nostre comunità è che le giovani vengono elette e le donne sposate no, perché la famiglia non glielo permette. A volte noi, come donne, nascondiamo i problemi e non li diciamo, perché abbiamo paura di essere lasciate, o picchiate, e per questo li nascondiamo. Ci sono anche compagne che ancora non hanno capito che abbiamo la libertà di assumere un incarico e ancora devono discutere per prendersi un impegno. Abbiamo risolto dicendo che anche se le compagne si assumono gli incarichi senza avere la capacità di risolvere i problemi, nel lavoro imparano come farlo poco a poco, in questo modo possono parlare pubblicamente e fare discorsi. È sempre importante che abbiano già fatto esperienze per risolvere i problemi nelle loro comunità, nella regione o nel municipio, in modo che quando arrivino alla Giunta abbiano già un po' di esperienza, questo per evitare le difficoltà che abbiamo menzionato prima.

La partecipazione delle compagne nei municipi autonomi

Silvia (Giunta di Buon Governo, MAREZ Magdalena de la Paz)

Nei municipi autonomi le compagne vengono prese in considerazione, vengono nominate da tutto il municipio per svolgere i loro incarichi. Gli incarichi che gli assegnano sono quelli di consigliere, supplenti del Consiglio, e anche presidente del Consiglio Autonomo. Se per qualche motivo una compagna lascia l'incarico la stessa comunità da cui è stata eletta deve sostituirla fino alla fine del suo periodo, e non può essere sostituita da un compagno, deve necessariamente essere un'altra compagna.

Alcuni municipi, a seconda dei loro programmi, per ogni periodo eleggono tra le 4 e le 8 compagne. Quando si eleggono le compagne già si sa che due per ogni municipio andranno alla Giunta, mentre le altre ricopriranno i loro turni negli uffici e nei laboratori dei diversi municipi autonomi che

stanno nel Caracol. Quando le compagne finiscono i loro turni nel Caracol ci sono momenti in cui, se è necessario, vanno nel municipio, così partecipano e discutono dei vari problemi. Questi lavori possono variare, dipende molto dal municipio.

In alcuni municipi c'è una bassa partecipazione delle compagne nei consigli municipali e speriamo che in futuro possa aumentare. Nei lavori delle compagne nei municipi, il problema che abbiamo incontrato più spesso è la paura di non saper governare, di non sapere come lavorare. Le compagne si preoccupano molto di fare bene i loro lavori, ma non c'è altro modo di superarlo che con la pratica, così hanno imparato un po' alla volta, partecipando.

Con la presenza alle riunioni, a volte le compagne vengono chiamate nelle comunità e vanno, e gli viene chiesto di parlare, e loro si sforzano, dirigono e prendono parte alle commissioni delle varie aree. Come parte del lavoro le compagne partecipano anche alla stesura dei report sui progetti. Come donne dobbiamo ancora imparare meglio a risolvere i problemi che ci sono nelle nostre comunità, soprattutto i problemi familiari, i furti, o il modo di attuare la giustizia, fra gli altri. Facendo più riunioni per risolverli tutti insieme, stiamo imparando.

La partecipazione delle donne in altri incarichi

Silvia (Giunta di Buon Governo, MAREZ Magdalena de la Paz)

Nelle nostre comunità autonome, noi donne non siamo state nominate per partecipare come rappresentanti nelle autorità autonome. Quello che si è visto in alcune comunità è che anche se non dirigono questi organi spesso ne fanno parte. Per stare nelle commissioni bisogna sapere come risolvere i problemi della terra, vedere bene da che parte sta la ragione e bisogna avere un'idea di come risolvere, c'è bisogno di avere studiato un po', e così avere l'esperienza e la pratica.

Si vede che ci sono problemi quando una compagna non ha studiato per niente e non sa come risolvere i problemi della terra, come misurare la terra, come fare gli schizzi delle mappe, come orientarsi con i punti cardinali e non sa come risolvere i problemi della terra, però prima i nostri antenati sapevano misurare, misuravano con i pali, con le braccia o con altri metodi, e potevano orientarsi con il sole per fare i loro schizzi, e così risolvevano i problemi della terra.

La partecipazione delle donne nelle aree di lavor

Veronica (ex Giunta di Buon Governo. MAREZ San Andrés Sakamchen de los Pobres)

Nelle diverse aree si sono inserite alcune compagne che stanno facendo lo sforzo di partecipare nei lavori e nelle aree che abbiamo nella zona, perché si rendono conto che è importante che le donne partecipino. Nell'area di salute ci sono compagne che partecipano come coordinatrici generali della

zona, ci sono anche coordinatrici in ognuna delle minicliniche che stanno nei vari municipi. In ogni comunità hanno partecipato compagne che fanno il loro lavoro nell'area di salute e quando gli tocca il turno lo vanno a fare. Si stanno prendendo le loro responsabilità, è così che partecipano le compagne.

Si sono formati tre laboratori di donne: di ostetriche, di terapeute delle ossa e di terapeute con le erbe medicinali (*yerberas*). Questo lavoro è iniziato più di un anno fa e vi stanno partecipando le compagne, lì stanno realizzando le loro attività. Quando gli tocca di venire a fare i loro corsi vengono, perché è anche un'indicazione della *comandancia* e poi è la situazione stessa che esige che noi iniziamo a imparare queste cose; lì organizzano i loro laboratori e decidono il modo in cui vogliono imparare le cose nuove. In queste aree c'è stato un miglioramento nonostante le difficoltà, a volte succede che diminuisce il numero di compagne, a volte non vengono, io credo che sia per mancanza di coscienza o perché non capiscono che è molto importante. Ma molte compagne stanno andando avanti su questi temi. Quando le compagne vengono a imparare, vengono accompagnate dai compagni e dalle compagne del CCRI, anche dalle autorità regionali e dai membri delle Giunte.

Anche nell'area educazione le compagne stanno portando avanti il lavoro come coordinatrici generali della zona e anche come coordinatrici della scuola secondaria, come promotrici del centro di lingue; queste compagne svolgono i loro incarichi dal lunedì al venerdì, in questa area, sì, stanno facendo bene il loro lavoro. Realizzano anche attività che svolgono collettivamente con i compagni quando hanno un coordinatore del lavoro nella zona, lì aiutano, quando fanno i loro piani sull'educazione, non c'è nessuna che dice che non sa come si fa, che solo gli uomini lo sanno, che solo le donne lo sanno, nessuno dice così, tutti sanno fare qualcosa.

Nell'area di agro ecologia la partecipazione un po' manca, perché nessuna donna ha preso parte alla coordinazione generale della zona. Solo in uno degli otto centri ci sono compagne coordinatrici, ci sono anche delle promotrici in alcuni gruppi e ci sono tre compagne che stanno nel comitato per lo sviluppo. Le coordinatrici ora stanno lavorando alla raccolta delle informazioni. Promuovono la formazione dei promotori, studiano la maniera di portare avanti i controlli nel lavoro, le questioni dei turni, dei materiali e degli strumenti.

Nell'area di comunicazione ci sono lavori nelle radio comunitarie, quasi la metà delle persone che ci lavorano sono compagne, ci sono coordinatrici in quest'area. Le donne partecipano nella radio come annunciatrici, preparano le edizioni e le registrazioni, realizzano interviste, reportage o programmi nei centri internet. C'è un coordinamento ma non ci sono compagne con questo incarico, ci sono compagne solo nel ruolo di promotrici sul lavoro di edizione e per l'uso delle cineprese. Ci sono compagne che partecipano in ogni gruppo e in ogni comunità, stanno partecipando le compagne nelle radio di comunicazione in ogni gruppo.

Ci sono anche altre aree in cui le donne stanno partecipando, come quella del commercio, in cui ci sono due cooperative di donne. Una si chiama "Per la dignità", l'altra "Donne in resistenza", in queste cooperative ci sono quasi unicamente compagne. Queste cooperative dirette dalle compagne si stanno organizzando per formare dei consigli direttivi e per nominare le rappresentanti nelle comunità, sono le compagne stesse che escono per vendere i loro propri lavori.

Abbiamo visto che ci son dei progressi nella nostra partecipazione in questi lavori, chiaramente sappiamo che ancora ci manca molto, però in ogni area le compagne stanno facendo tutto il possibile per lavorare, svolgere i loro compiti. A volte non abbiamo grandi idee su come fare e come svolgere i nostri lavori, a volte ci manca anche la coscienza per portare a termine i nostri impegni, questo ci manca, però se i compagni ci danno sostegno politico e morale allora possiamo andare un po' avanti nei lavori.

Domande

Il centro di lingua nasce per permettere a voi che parlate tzotzil o tzeltal di condividere le vostre lingue o per imparare le lingue dei fratelli che vengono da altri paesi?

Il centro di lingua non sta tenendo corsi con i compagni zapatisti, è una scuola in cui possono venire i compagni internazionali, di altri continenti. Quello è il luogo in cui possono imparare il castigliano o il tzotzil, perché in questa zona si parla soprattutto tzotzil, solo poco tzeltal. Questi compagni che arrivano, dagli Stati Uniti, dall'Europa, da dove che sia, possono venire alla scuola e lì si condividono le lingue, ma per il momento è venuta solo una persona.

Non ci sono state persone che si sono attivate per recuperare la lingua delle nostre regioni?

Per recuperare, per non perdere queste lingue, così come le conosciamo in questa zona, si sta lavorando nel campo dell'educazione. Nella scuola secondaria, ad esempio, abbiamo una materia che si chiama tzotzil, e lì si impara come si parla, come si scrive, perché spesso non conosciamo neanche la sua storia: come è arrivata, da dove è arrivata. Quindi lì ci si impegna per far sì che non si perdano le lingue che abbiamo.

Come avete raccolto i fondi per far partire le cooperative di donne? Sono solo le donne che le amministrano o lo si fa insieme ai compagni?

La cooperativa è partita per proprio conto in ogni comunità. Le compagne hanno cominciato da sole, con l'appoggio delle comunità, all'inizio non c'era il sostegno della Giunta di Buon Governo.

Attuazione della Legge Rivoluzionaria delle Donne

Yolanda (Promotrice di educazione. MAREZ Magdalena de la Paz)

Come già sappiamo, questa legge è stata fatta per cambiare la situazione che vivevano le compagne, per questo si è creata questa legge, perché prima si soffriva molto. Questa legge ce l'abbiamo scritta, in tutti e cinque i caracol. Questo problema che abbiamo non riguarda solo le compagne, ma riguarda anche i compagni, perché quando una donna ha un incarico può succedere che i compagni non lascino uscire la moglie o la figlia, dipende, a volte non le lasciano il diritto, la libertà, e per questo motivo il problema è anche degli uomini.

Non vuol dire che la colpa è solo degli uomini, il problema riguarda anche le compagne. È un problema di tutti, perché a volte anche se l'uomo riconosce il diritto della moglie, questa non vuole, dice "non posso", o per vari motivi non partecipa. Una delle ragioni è che a volte hanno molti figli, può essere un problema anche questo, quando non ci permette di fare un lavoro, quando non ci permette di essere libere. Ci sono molte ragioni per le quali ancora ci sono discussioni quando bisogna assumere un incarico. Come abbiamo detto, è colpa di tutti, non solo delle donne o degli uomini, ma di tutti, quindi si è fatta questa legge, e prima di venire qui, nella nostra zona abbiamo analizzato un po' come stiamo messi, punto per punto. Ora vi raccontiamo fino a che punto abbiamo potuto mettere in pratica la legge, noi donne.

Primo – *Le donne, a prescindere dalla loro razza, fede, colore e orientamento politico, hanno il diritto di partecipare alla lotta rivoluzionaria nel luogo e nel ruolo determinato dalla loro volontà e capacità.*

Questo, e lo diciamo chiaramente, per la verità non lo abbiamo raggiunto del tutto, in parte sì, ma non al 100%. Ci stiamo provando, le compagne hanno incarichi nell'educazione, nella salute, ci sono compagne che si prendono grandi compiti, alcune sono già coordinatrici di zona, loro decidono l'area in cui mettersi.

Però ci rendiamo conto che è molto importante studiare bene la legge, capire bene cosa dice, analizzare un po' cosa succede nella nostra zona, perché può succedere che riemerge quello che è già successo, che la donna torni a essere solo colei che dà la vita, questo è cambiato, ma se fraintendiamo questa legge che abbiamo come zapatisti, questo può succedere ancora.

Quando si è fatta questa legge non è stato per dire che le donne vogliono comandare, non perché vogliono dominare i propri mariti, compagni, non è questo che dice la nostra legge. Per questo va studiata molto bene, perché non vogliamo costruire qualcosa che ripeta la storia che già si è data, che comandano i compagni che sono maschilisti; se noi fraintendiamo, succede la stessa cosa, che comandano le compagne e i compagni, poverini, rimangono lì senza niente, e noi non vogliamo questo.

Quello che vogliamo è costruire umanità, questo cerchiamo di cambiare, è un altro mondo quello che vogliamo. È una lotta di tutti che stiamo portando avanti, uomini e donne, perché non è una lotta di uomini o una lotta di donne. Quando si vuole parlare di rivoluzione bisogna saper camminare insieme, è per tutti, uomini e donne, così si fa la lotta.

Non può essere che i compagni dicano "stiamo lottando qui, stiamo facendo la rivoluzione", e poi sono solo i compagni che hanno tutti i compiti e gli incarichi, e le compagne stanno in casa, questa non è una lotta di tutti. Quello che vogliamo è che sia per tutti, uomini e donne. Però, e lo diciamo chiaramente, questo primo punto della legge lo stiamo attuando poco a poco, e anche un po' confusamente, perché, a essere sincere, come compagne per noi è ancora un po' difficile prenderci gli incarichi, qualunque incarico.

Si sta applicando la legge rivoluzionaria nelle scuole secondarie, lì si studia la legge, così i compagni e le compagne quando finiscono la scuola già sanno come funziona la legge delle donne, quali sono i loro diritti ma anche i loro doveri. Non si tratta solo di avere tutti i diritti e nessun obbligo, questo non sarebbe giusto, si hanno i diritti ma anche i doveri, anche le donne devono fare qualcosa.

Secondo – Le donne hanno il diritto di lavorare e di ricevere un giusto compenso.

Questo obiettivo ancora non lo abbiamo raggiunto in questa zona, credo che nei cinque caracol non si sia realizzato perché non abbiamo ancora introdotto i salari nell'organizzazione. Questo punto quindi non si sta compiendo ancora, a meno che non ci siano compagne che vanno in altri villaggi, lì sappiamo bene com'è la situazione, quando uno va alla città sappiamo già com'è, non è necessario contare, già ognuno di noi lo sa.

Terzo – Le donne hanno il diritto di decidere il numero di figli che possono avere e accudire.

Abbiamo visto che ancora non si sta compiendo del tutto, un po' ci stiamo riuscendo, ci sono alcune famiglie che decidono quanti figli possono crescere, quanti ne possono avere. Su questo punto stiamo avanzando un po', ma ancora bisogna lavorarci, ci sono ancora donne che hanno moltissimi figli. Però in alcune famiglie, che stanno capendo quali sono le conseguenze, quando poi non riescono a prendersi cura della famiglia, quando si hanno troppi figli, lì già si inizia a capire un po' le conseguenze.

Non ci sono state molte riunioni, soprattutto per le compagne, però la coscienza si raggiunge anche con la politica, studiando un po' la legge, così si acquista coscienza. Le donne stanno capendo, gli uomini anche, cosa succede quando si hanno molti figli. Qui nella zona non abbiamo molta terra, quindi se abbiamo molti figli poi dove andranno quei piccoli compagni? È così che si prende coscienza, attraverso la politica che impariamo dai rappresentanti regionali e locali di ogni comunità, questo lavoro ancora non è stato organizzando dalla Giunta o dal CCRI, questo ancora non siamo riusciti a farlo.

Quarto – Le donne hanno il diritto di partecipare agli affari della comunità e di ricoprire incarichi quando vengono elette liberamente e democraticamente.

Su questo punto possiamo dire che è stato in parte realizzato, perché quando una compagna viene nominata nel villaggio o nella regione, abbiamo visto che generalmente accetta l'incarico. Anche se con molte difficoltà va avanti con il suo lavoro. A volte ci pesa dire che accetteremo l'incarico, a volte ci è proprio difficile, per via delle cattive abitudini e del modo in cui abbiamo vissuto per oltre 500 anni, è per questo che è molto difficile cambiare questa situazione. Però abbiamo visto la differenza adesso, perché grazie alla lotta ci siamo prese questa responsabilità, e ora pensiamo che un po' alla volta stiamo cambiando la situazione e la realtà che viviamo ora come compagne e compagni. Questo più o meno lo stiamo facendo, lo stiamo compiendo in ogni comunità.

Guadalupe (Promotrice di educazione. Regione Monterrey)

Quinto – Le donne e i loro figli hanno diritto alla prima assistenza per quanto riguarda la salute e l'alimentazione.

Su questo punto è importante che la coppia raggiunga un buon accordo, perché solamente così nella famiglia possono essere riconosciuti i diritti dei bambini e delle donne. Soprattutto per le donne che allattano o sono incinte è molto importante che si alimentino bene, e che non siano le ultime a mangiare, o che mangino solo se avanza qualcosa, questo proprio no. Nell'analisi che abbiamo fatto

nella zona abbiamo visto che nella pratica già si sta realizzando in parte, ancora non completamente, ancora ci rimane da lavorare.

Sesto – Le donne hanno diritto all'educazione.

Su questo punto qualcosa si sta facendo ma ancora ci sono alcuni problemi in una minoranza di comunità e di famiglie. Ancora succede addirittura che i genitori non lo permettano alle figlie, a volte sono le compagne stesse che non si prendono il loro diritto, soprattutto nel caso delle giovani, che possono pretendere di più, a volte non lo fanno. Nel caso delle bambine, quando stanno nelle loro comunità, è più facile, perché vanno nelle scuole elementari autonome, le EPRAZ.

Nel caso delle scuole superiori per le giovani è un po' più difficile perché devono andare fino al Caracol, perché le superiori stanno lì. È più difficile perché vengono da posti lontani, a volte i padri non gli danno il permesso di rimanere lì vari giorni durante le lezioni. A volte abbiamo visto che alcune compagne che seguono la scuola, soprattutto alle superiori, si sposano e lasciano gli studi, a volte i compagni sono d'accordo col fatto che continuino a studiare, però altre volte non arrivano a un accordo e la compagna ne viene compromessa e anche la lotta viene compromessa quando loro smettono di studiare.

È stato fatto un percorso sul diritto all'educazione anche per quanto riguarda la formazione delle compagne adulte. Tempo fa è stato fatto un piano per l'alfabetizzazione delle compagne grandi ed è stato portato a termine, però, forse per mancanza di coscienza, non gli si è dato seguito, è stato lasciato da parte, perché le compagne hanno smesso di frequentarlo, ora è importante riprenderlo in mano, perché anche le compagne hanno il diritto di prepararsi, di studiare per portare a termine i loro lavori e i loro impegni.

Settimo – Le donne hanno diritto a scegliere il proprio partner e a non essere costrette a contrarre matrimonio con la forza.

Sappiamo che prima le donne non potevano decidere se e con chi sposarsi, non avevano voce in capitolo, le loro parole non erano prese in considerazione per niente, era una consuetudine sbagliata. Le compagne venivano date in cambio di una bevuta, di animali, di denaro, anche se erano bambine, a volte addirittura di 10 anni, si sposavano per forza con chi decidevano i genitori. Questo pochi anni fa ha iniziato a cambiare, ora la maggioranza dei genitori domandano alle figlie se si vogliono sposare e con chi, per questo diciamo che su questo punto stiamo migliorando. Anche se ancora, a volte, molto raramente ma comunque può succedere, si sposano a 13 o 14 anni, e noi diciamo che non è ancora il tempo, perché è necessario che la compagna vada avanti con gli studi, che è ancora in un periodo di formazione.

Abbiamo visto che con i cambiamenti nella vita nell'organizzazione ora succede che i giovani e le giovani si ritrovino insieme, nei lavori, nelle diverse aree, e non possiamo evitare che si conoscano, che parlino, che condividano le cose. Va bene se si parlano, però se vogliono fidanzarsi qui diciamo che c'è bisogno del permesso dei genitori, non vogliamo che prendano le cattive abitudini delle città, dove i fidanzati si mettono insieme senza rispetto per i genitori, delle madri o che vadano con persone già sposate, questo è visto male qui nella zona, ma credo che anche nel resto dell'organizzazione.

Ottavo – *Nessuna donna potrà essere picchiata o maltrattata fisicamente, né dai familiari né da estranei. Il crimine di tentato stupro e stupro sarà punito severamente.*

Per quanto riguarda questo punto, nella zona diciamo che non lo abbiamo attuato completamente, perché la violenza fisica non è l'unico problema, ci sono altri tipi di maltrattamento. A volte ci sono i colpi fisici, a volte non ci sono percosse ma abbiamo comunque questi problemi di maltrattamento che ci colpiscono in tutti i livelli del lavoro. A volte ci sono stati tentativi di stupro, ma non da parte dei compagni, ma a volte le compagne non possono muoversi da sole, devono essere accompagnate perché per strada ci sono dei tentativi di stupro, qui nella zona si sa che non sono i compagni che lo fanno, ma succede che siano altri, affiliati ai partiti che sono colpevoli di tentativi di stupro o di stupro.

Abbiamo visto che questo punto è cambiato, perché i compagni ora rispettano le compagne, anche se c'è una minoranza che non lo fa completamente. A volte è successo che ci sono stati maltrattamenti e la compagna lo ha detto, si è saputo, è stato punito il colpevole con una settimana di carcere, si è dovuto parlare con il compagno per far sì che imparasse a rispettare le compagne, e così si è corretto.

Nono – *Le donne potranno ricoprire incarichi di direzione nella organizzazione e occupare ruoli militari nelle forze armate rivoluzionarie.*

Questo punto si sta realizzando perché ci sono compagne in tutti gli incarichi direttivi. Ci sono compagne responsabili a livello locale, regionale, nel *comité*, in tutti i livelli, e ci sono anche compagne che hanno diversi gradi nelle forze militari. Le compagne si sono prese il loro diritto a seconda della loro volontà e della loro capacità.

Decimo – *Le donne avranno i diritti e i doveri che sono indicati nelle leggi e nei regolamenti rivoluzionari.*

Qui nella zona abbiamo fatto lo sforzo di adempiere ai nostri diritti e doveri, come indicato nella nostra legge rivoluzionaria che abbiamo in quanto donne, anche se ancora ci manca molto, non diciamo che si è realizzato a pieno o che siamo andate avanti tantissimo, ci manca ancora, però questi dieci punti ci sono serviti per migliorare la nostra partecipazione in ogni posto in cui ci troviamo, nei vari ambiti, e per far sì che gli uomini ci rispettino un po' di più.

Il decimo punto della nostra legge dice che noi donne abbiamo tutti i diritti e i doveri, però ci rendiamo conto che ancora ci sono molti punti che non sono ben specificati, che non sono chiari nella nostra legge rivoluzionaria. Per questo come zona pensiamo che sia necessario conoscere e riprendere il progetto che è stato proposto nell'anno 1996, questa non è una proposta nella Giunta ma è nata nella zona ed è una proposta di ampliamento della nostra Legge Rivoluzionaria delle Donne.

Proposta di ampliamento della Legge Rivoluzionaria delle Donne

Claudia (Consiglio Autonomo. MAREZ Magdalena de la Paz)

1. Le donne hanno il diritto di essere rispettate all'interno della famiglia e nella comunità.
2. Le donne hanno gli stessi diritti degli uomini nella comunità e nel municipio.
3. Le donne hanno il diritto di esprimere i propri sentimenti, perché come donne per natura hanno sentimenti propri e sono più sensibili, quindi vanno trattate in maniera adeguata.
4. Le donne sposate hanno il diritto di usare le tecniche di pianificazione familiare, artificiali o naturali, che loro desiderano, in accordo con il marito.
5. Le donne hanno il diritto di partecipare alle riunioni e ai processi decisionali insieme agli uomini, per discutere e pianificare senza che nessuno glielo impedisca o le critichi per questo. Hanno diritto di formarsi, avere spazi e meccanismi per essere ascoltate nelle assemblee delle comunità e dei municipi, e avere incarichi nei campi culturali e sociali.
6. Le donne hanno il diritto di prepararsi a ogni livello necessario per il proprio sviluppo politico, economico, sociale e culturale.
7. La Legge Rivoluzionaria delle Donne proibisce severamente la coltivazione e il consumo di droghe, marijuana, oppio, cocaina, etc., nei nostri villaggi perché le donne sono quelle che ne soffrono maggiormente le conseguenze.
8. È severamente vietata la vendita e il consumo di alcolici nei nostri villaggi e nelle comunità, perché noi donne poi soffriamo per le botte, i maltrattamenti, la povertà e la miseria che sono conseguenza di questo vizio.
9. Le donne e i loro figli avranno lo stesso diritto degli uomini all'alimentazione, al vestiario, a spendere e gestire le risorse economiche della famiglia.
10. Le donne hanno il diritto al riposo quando ne hanno realmente bisogno, sia perché sono stanche o malate, sia per poter realizzare altre attività di cui hanno bisogno.



11. Le donne hanno il diritto di difendersi verbalmente quando vengono aggredite con le parole dalla famiglia o da persone estranee.
12. Le donne hanno il diritto di difendersi quando vengono attaccate o aggredite fisicamente da familiari o da estranei, e hanno il diritto di punire gli aggressori secondo i regolamenti e gli statuti dell'organizzazione.
13. La capacità e il lavoro delle donne avranno lo stesso valore del lavoro degli uomini, per questo non ci deve essere differenza nel salario né nel prezzo dei loro prodotti.
14. La donna ha il diritto di esigere che le cattive abitudini che colpiscono la sua salute fisica ed emotiva vengano cambiate. Saranno castigate le persone che discriminano, deridono o abusano delle donne.
15. Agli uomini e alle donne sposati, qualsiasi sia la cerimonia, viene proibito, dalla Legge Rivoluzionaria delle Donne, di abbandonare la moglie o il marito senza ragione o fondamento, per unirsi a un'altra donna o a un altro uomo, quando non ci sia stato un divorzio formale.
16. La Legge Rivoluzionaria delle Donne vieta che un uomo abbia due mogli, perché in questo modo si feriscono i sentimenti della moglie, si viola il suo diritto, si lede la sua dignità di donna e di moglie.
17. La Legge Rivoluzionaria delle Donne riprende e considera valida la norma della società indigena che ritiene proibito e indebito che un membro della comunità abbia relazioni amorose fuori dalla legge della comunità e del villaggio. Quindi non è permesso che gli uomini e le donne abbiano una relazione se non sono sposati, perché questo ha come conseguenza la distruzione della famiglia e fornisce un cattivo esempio alla società.
18. Nessuna donna potrà subire maltrattamenti, insulti o botte da suo marito per il solo fatto di non avere figli maschi.
19. Le donne hanno il diritto di possedere, ereditare e lavorare la terra.
20. Le donne hanno il diritto di ricevere un credito, di avviare e dirigere progetti produttivi.
21. Quando ci sono separazioni nei matrimoni la terra e tutti i beni della famiglia devono essere divisi in parti uguali tra il marito e la moglie e tra i figli.
22. Le donne hanno il diritto di punire gli uomini che vendono o fanno uso di bevande alcoliche o di qualunque tipo di droga.

23. Le donne hanno il diritto di divertirsi e di viaggiare per vedere altri luoghi dello stato, del paese e del mondo.

24. La donna ha il diritto di essere sostenuta dal proprio marito quando deve andare a fare un lavoro per l'organizzazione. Quando la donna va alle riunioni l'uomo deve badare e nutrire i figli e curare la casa.

25. La donna ha il diritto di lavorare a tutti i piani di sviluppo.

26. La donna ha il diritto di organizzarsi nelle attività culturali come nella poesia, nelle canzoni, nel teatro, nei balli, nelle feste, etc.

27. Le donne indigene hanno il diritto che venga riconosciuto il loro modo di essere diverse.

28. Le donne vedove, le madri sole e le donne sole hanno il diritto di essere rispettate, considerate e riconosciute come una famiglia e di essere appoggiate dalla comunità quando ne abbiano bisogno.

29. Le donne hanno il diritto di essere informate di tutto quello che si fa nella comunità e di ricevere ogni tipo di informazione per ampliare la propria conoscenza.

30. Le donne hanno il diritto di esigere che venga eliminata la prostituzione nelle comunità.

31. Le donne hanno il diritto di esigere l'assistenza tecnica per realizzare al meglio il loro lavoro.

32. Le donne hanno il diritto di essere rispettate dai loro mariti, di avere la libertà di partecipare nelle varie attività e di uscire dalla comunità per svolgere il proprio lavoro con le altre donne.

33. Le donne hanno il diritto di essere rispettate nei loro usi e costumi tradizionali, culturali e linguistici, e hanno il diritto di indossare i propri abiti regionali.

I dieci punti della Legge Rivoluzionaria della Donna sono stati scritti prima del 1994, noi abbiamo analizzato come stiamo messe nella nostra zona con l'attuazione di questa legge, abbiamo visto i miglioramenti nei casi in cui abbiamo praticato la legge rivoluzionaria, ma ancora manca molto, quindi il gran lavoro che dobbiamo fare come uomini e donne è portare avanti quello che ci manca, la legge delle donne che abbiamo, per il momento, non l'abbiamo attuata completamente.

Un'altra compagna

Questi 33 punti sono una proposta che è nata nel 1996, sono stati ampliati vari punti, però non sono stati confermati quindi sono rimasti così. Alcuni di questi punti possono già essere messi in pratica,

ma su altri ancora bisogna lavorare. Quando sono stati scritti ci siamo basati sulla situazione che c'era all'epoca, era diverso, erano altri i problemi quando sono stati pensati, può darsi che ora le cose siano un po' cambiate, ma comunque manca ancora molto da fare.

Quando è stata proposta questa integrazione non c'era la Giunta, non c'erano i Consigli autonomi, però è il nostro lavoro di donne, come CCRI della zona, e visto che pensiamo che la legge vada migliorata abbiamo creato i 33 punti.

Ma come li abbiamo scritti? È stato deciso in una assemblea delle cinque zone che è stata convocata e a cui sono venuti i rappresentanti delle cinque Aguascalientes, anche se mi sa che ancora non erano Aguascalientes in quel periodo. Comunque, vennero le donne, presentarono la proposta, gli consigliamo di portarla avanti, di discuterne nei villaggi, di analizzarla, di levare e aggiungere cose a seconda di quello che dicevano le donne delle altre zone. Le altre zone mandarono le risposte, alcuni erano d'accordo, altri no, per questo l'integrazione della legge non è stata ratificata, perché non è stata approvata da tutte le zone, per questo non la utilizziamo neanche qui nella Zona Altos. È rimasta per aria, non c'è stata una risposta concreta, non è stata approvata e potrebbe anche rimanere così.

Come Giunta, come governi autonomi, non sono state fatte grandi cose per promuovere la partecipazione delle donne; noi donne del *comité*, del CCRI, anche se non abbiamo potuto fare molto, da quando siamo entrate in questo lavoro, dal '95, abbiamo fatto alcuni progetti con le compagne.

Abbiamo fatto riunioni, si sono creati organi di rappresentanza delle donne, però non siamo ancora arrivate alla perfezione: all'inizio le donne entrano nel lavoro, però dopo pochi mesi scompaiono. Perché? Beh, ci sono varie ragioni a quanto pare, ma a volte sono solo scuse, a volte vengono nominate delle ragazzine che dopo poco si sposano, anche se con un compagno, comunque lasciano da parte il loro impegno, mollano tutto, e il villaggio smette di nominarle. Viene detto ai villaggi di nominare altre rappresentanti, che devono nominare qualcuna che rimpiazzhi chi ha lasciato il lavoro però la comunità risponde:

“No, lasciamo stare”, sono le stesse donne a dirlo, “Se non l'ha potuto fare questa ragazza, questa compagna, come possiamo riuscirci noi? meglio lasciar perdere”, questa è la risposta che hanno dato le donne, anche quando si dovevano nominare le responsabili e le rappresentanti delle donne in varie regioni.

Anche noi come CCRI siamo andate nelle varie regioni a riunire le donne basi d'appoggio, ma l'abbiamo fatto solo due volte, di andare nelle comunità, non c'è stata una vera risposta qui nella zona. Perché succede questo? Nelle attività politiche non ci sono più compagne, ci sono state, però poi hanno abbandonato gli incarichi, sono poche quelle che sono rimaste.

Se si parla della partecipazione delle donne nel governo autonomo e nella Giunta di Buon Governo dobbiamo dire la verità, non possiamo mentire e sostenere che si sta migliorando chissà quanto, che ci sono tantissime rappresentanti: qui non ci sono molte rappresentanti o consigliere, non sappiamo se ce ne sono in qualche municipio, può darsi ma non lo sappiamo. Perché? Chi lo sa, non capiamo dove sta il problema, come donne del CCRI ci siamo chieste tante volte dove fosse il problema, perché le donne non si ribellassero, ma fino a oggi non abbiamo trovato una risposta.

Un problema che c'è nei municipi è che, per esempio, se una donna arriva ad essere membro del Consiglio o rappresentante o entra nella Giunta di Buon Governo, a volte trova dei problemi, quelli

che chiamiamo “problemi di gonne”. Definiamo così i problemi tra un uomo e una donna. Se una donna commette questo errore, a volte non ce la fa, quando si trova invischiata non va avanti, lascia il suo lavoro, e la gente, il padre, il fratello o chi per loro, dicono che non può andare avanti perché ha commesso questo errore.

Noi domandiamo allora: Perché le donne quando commettono questo errore non possono più fare il loro lavoro? e perché i compagni, anche quando si trovano in questioni simili possono mantenere i loro incarichi? Perché c'è questa differenza? Chissà, ancora una volta non abbiamo trovato la risposta, però per la gente questo è molto grave. È successo in alcuni municipi, soprattutto nella Giunta di Buon Governo, che la gente dicesse:

“Allora no, non ci mando mia moglie, non ci mando mia figlia, perché lì si trova in mezzo a questo problema”.

Questo è l'errore, per quanto si possa spiegare, la gente non lo capisce e questo è il problema che abbiamo qui, a Los Altos del Chiapas. Ci sono state membri della Giunta del Buon Governo che hanno lasciato il lavoro per aver fatto quello sbaglio e non si è più riusciti a nominarne altre, perché nessuna vuole più accettare l'incarico per paura di fare lo stesso. Una commette l'errore, e paghiamo tutte, è così.

Ma ad ogni modo qui nella Zona Los Altos manca la motivazione, l'interesse, almeno così sembra, sia da parte delle stesse compagne che da parte dei compagni. Non possiamo negare che ci sono compagni che ci hanno appoggiato moralmente, ma non tutti, dalla base fino al vertice è mancato il sostegno morale necessario. Sappiamo, da quando abbiamo iniziato a lavorare come donne, da quando abbiamo cercato di portare avanti alcuni progetti con le compagne, che i compagni, in tutti i livelli di lavoro, a prescindere da chi siano, invece di aiutarci, non danno valore al nostro lavoro, anzi dicono:

“Questi sono lavori da donne, cose da donne”, così dicono i compagni.

Che ne pensiamo? Come donne ci sentiamo male, non so come spiegarlo, ma l'abbiamo sentito nella nostra carne com'è. Speriamo che non sia successo nelle altre zone, se non è successo meglio, è quello che hanno bisogno di sapere i nostri compagni qui in Los Altos, se non è successo negli altri caracol, bene, è un esempio, però qui è successo. Per questo una donna, lo diciamo chiaramente una volta ancora, anche se riesce a entrare nella Giunta di Buon Governo, anche se entra nel Consiglio Autonomo, anche se diventa responsabile locale, regionale, se entra nel CCRI, nel momento in cui deve fare il lavoro, in cui deve risolvere un problema, discutere, decidere, qui in Los Altos, deve combattere un bel po'.

“Che dite?” dicono i compagni, ma a volte non ci domandano niente, non ci interpellano, e noi rimaniamo zitte.

Perché? Non so perché, ma a volte, quando ad esempio bisogna risolvere un problema, non diciamo niente semplicemente perché se parliamo sembra che complichiamo di più le cose e basta. Alcuni compagni addirittura dicono “non è giusta questa cosa che ha detto la compagna, non è così”. Questo è quello che abbiamo in testa, non trovo il modo di spiegarlo, ma questo è quello che succede qui, questo è il momento di dire la verità, quello che c'è, non possiamo certo inventarci le cose.

Qui mancano molte cose, però qualcosa nella politica la abbiamo fatta. Per molti anni abbiamo visto che non c'erano rappresentanti delle donne, non c'erano responsabili locali donne, né regionali,

quindi ci siamo chieste cosa fare come donne. Quello che ci è venuto in mente come prima cosa è stato di fare una riunione l'8 marzo, convocare le donne per chiedergli di nominare le loro responsabili. Lo abbiamo deciso nella *comandancia*, perché decidiamo insieme ogni cosa che facciamo, quindi abbiamo chiesto alla *comandancia* se potevamo fare una festa l'8 marzo e da lì ci hanno sostenuto, ci hanno detto di fare la festa, ma non solo, di invitare anche le compagne degli altri caracol. La nostra idea era di far nominare le responsabili per ogni gruppo nella zona di Los Altos, e siamo riuscite a farlo abbastanza, perché c'erano regioni che non avevano neanche delle responsabili locali e lì abbiamo ottenuto qualcosa, ma ora si sta peggiorando di nuovo.

Le donne che sono riuscite ad avere incarichi nella Giunta di Buon Governo, come membri del Consiglio Autonomo, sono state nominate da uomini e donne, fanno assemblee, non lo fanno da sole le donne, ma è il Consiglio Autonomo che cerca i suoi membri, convoca uomini e donne, giovani uomini e giovani donne, eleggono insieme le loro autorità, non lo fanno da sole le donne. Però ancora manca molto, anche se glielo si spiega a volte le compagne sembrano non capire.

Le aree di salute che sono state fatte, di terapeute che curano le ossa, di terapeute che curano con le erbe medicinali e di ostetriche, sono composte di sole donne; non è stata una nostra iniziativa ma una proposta della *Comandancia General* e a noi è piaciuta perché pensiamo che sia uno spazio che può essere aperto alle donne per favorirne la partecipazione. Per questo ci è piaciuta l'idea che ci hanno proposto, però abbiamo detto chiaramente, sin dall'inizio, che se i compagni non ci sostengono, se continuano a comportarsi come prima, questo lavoro non si può fare.

Questo lo abbiamo detto, anche alcuni comandanti lo sanno, che abbiamo detto chiaramente come stavano le cose. È già oltre un anno che si sono formate le aree, e abbiamo visto una leggera differenza, non abbiamo più sentito i compagni dire "è roba da donne, non la appoggiamo". No, è già un po' diverso, però ci sono molte cose, parlando della partecipazione delle compagne, che mancano. Abbiamo la Legge Rivoluzionaria delle Donne, ma non basta che le cose siano scritte lì, quello che dobbiamo fare è iniziare a mettere in pratica quello che ancora non siamo riuscite a realizzare.

Domande

Nelle riunioni dei municipi e della zona partecipano le compagne? Come fate quando non ci sono rappresentanti e autorità donne, come arrivano le informazioni?

Per quanto riguarda l'organizzazioni qui il lavoro è diverso. Nella nostra zona ci sono i rappresentanti locali e regionali uomini, loro si riuniscono, diamo le informazioni a loro in modo che possano portarle alla loro regione. I rappresentanti regionali si riuniscono con i responsabili locali, che sono sia uomini che donne, danno le informazioni ai responsabili locali che le comunicano a ogni comunità. Però siamo chiare nel dire che per la maggior parte sono gli uomini che portano le informazioni.

La legge rivoluzionaria dice che le donne hanno il diritto di scegliere il proprio compagno. Che succede se una compagna si innamora di un compagno e fugge con lui? Avete una legge su questo?

La nostra legge dice che possiamo scegliere il partner, si riferisce alle ragazze, ai giovani. Quello che si dice nella proposta di ampliamento della legge è che è vietato andare con un uomo e una donna sposato, ma non c'è una legge in proposito, tocca ai giudici autonomi e ai responsabili, uomini perché non ci sono responsabili donne, risolvere questi casi, perché è un problema sociale.

Nella proposta di integrazione della legge non appare, e neanche nei primi 10 punti, forse perché qui non avere questo problema, ma nella nostra zona c'è un'usanza che sta cambiando, non è più come prima che la ragazza doveva sposarsi con chi decideva il padre, questa è quasi completamente scomparsa.

Però c'è un altro problema, perché quando una ragazza si sposa con un ragazzo, il padre del ragazzo deve preparare una certa quantità di denaro perché il padre della ragazza, per tradizione o non so cosa, deve chiedere i soldi. In alcuni villaggi chiedono 2 mila, in altri 5 mila, 10 mila pesos, e abbiamo saputo che in alcuni chiedono fino a 15 mila pesos.

Questo per noi è un problema perché le donne così vengono trattate come una merce o come un oggetto, però di questo non si parla dell'ampliamento della legge rivoluzionaria. Come vi sentite voi rispetto a questo trattamento?

Anche qui ne Los Altos succede, perché quando una ragazza si sposa il ragazzo deve preparare non so quanti soldi, però a volte i padri esagerano, visto che le ragazze hanno il diritto di scegliere il marito rischiano di sbagliare e scappano, ma peggio per loro, diventa ancora più caro. Questo sì, è un problema anche qui ma non abbiamo ancora capito cosa si può fare, non ci siamo ancora arrivati, neanche i giudici ci sono riusciti.

Difficoltà nella partecipazione delle donne ai lavori

Abbiamo molte difficoltà quando nominiamo le compagne per un incarico, ci sono molte ragioni per le quali le donne non vogliono accettare i lavori. Nelle comunità, quando eleggiamo una compagna come responsabile di un'area, a volte si rifiuta.

“Non voglio”, dice.

“Ma perché?” chiediamo.

“Perché nono so leggere”, dicono, ma in realtà usano questa cosa solo come un pretesto.

Ma non è questo il problema, quello che abbiamo visto è che se una donna è sposata sa che non ha dove lasciare il figlio, può darsi che la addolori lasciarlo al marito, perché sa che non sa averne cura bene, non sa badare agli animali, non sa fargli da mangiare, non sa fare le sue *tortillas*, non sa molte cose. La donna lo sa, non so se la fa stare male, ma di fatto i figli non li lasciano. Abbiamo visto che quando ci stanno gli uomini e le donne di una comunità e si dice che ci devono essere compagne responsabili, che le devono nominare, a volte sembra che le donne vogliano ma gli uomini dicono:

“No, basta che ci siano gli uomini, lasciamo stare le compagne” e ci sono compagne a cui questo va bene.

“Ma non può rimanere così, è necessario che le compagne partecipino”, gli si spiega lungamente.

Alla fine viene nominata una compagna, diciamo che deve essere responsabile locale, e lei prima di dire qualunque cosa guarda il marito, e il compagno ha già cambiato faccia. Guarda suo marito così e allora eccola che dice “no, è che non so leggere”, ma sta guardando il marito, è perché non glielo lasciano fare, oppure a volte accetta ma poi non fa niente. Abbiamo visto che in altre situazioni, ad esempio quando ci sono solo donne, quando le cooperative di donne fanno le loro assemblee, nominano le rappresentanti e i mariti delle compagne non ci sono.

“Bene, bisogna nominare la rappresentante, chi lo fa?” domandiamo.

“Questa compagna”, dicono.

“Allora tu sarai rappresentante o direttrice”, dicono alla compagna.

“Ma non so che dice mio marito. Non so cosa ne pensa. È mio marito, è lui che decide se lo faccio o no”.

Alla fine quasi costringono la compagna a prendersi il lavoro e alla fine accetta. Questa compagna torna indietro, forse va a informare il marito che le hanno dato l’incarico.

“No, non lo farai”, dice il compagno.

“Va bene quello che tu decidi, perché sei mio marito”, dice la compagna.

È come se la donna, per il fatto di essere donna fosse uno zero. Non è sempre così, a volte la donna dice “lo farò”. Ci sono diverse situazioni, a volte la donna si difende, altre no.

“Non lo farai”, dice il compagno.

“Invece sì, lo faccio. Voglio vedere fino a dove riesco a fare”, dice la compagna che si difende.

“No, non te ne vai. Se te ne vuoi andare pensaci bene”, dice, “perché se vai, io mi trovo un’altra donna”.

“Va bene”, dice la compagna, e viene da noi. “Non posso fare la rappresentante, non posso essere direttrice, perché mio marito non me lo permette.”

Succede così, non mi sto inventando niente, visto che la donna non vuole essere sostituita da un’altra perché il marito ha i soldi, la tratta bene, non so, per tante cose non vuole lasciare il marito, allora non accetta l’incarico. Anche se a volte ci sono casi in cui il compagno la lascia andare, ma poi si trova a casa da solo, con i suoi figli, con l’animale, con tutto quello che c’è da fare e si accorge che non è capace, allora iniziano ad avere problemi, il compagno inizia a dire che non gli sta bene, che è meglio che la moglie smetta di lavorare.

Qual è il problema reale? In parte è un problema dei compagni, in parte delle compagne, perché ci sono stati anche casi in cui il compagno quando la moglie viene nominata la appoggia, lui la appoggia ma lei non vuole.

“Non voglio, non lo faccio”, dice la donna.

“Fallo”, dice il compagno, “Fallo, sappiamo come sostenerti”.

“No, è che non voglio”.

A volte è la donna stessa che non vuole, perché ha in testa l’idea che non è capace, che non

può camminare da sola. Per questo ci sono vari problemi che impediscono la partecipazione delle compagne, conosciamo quello che dice la legge, ma ci sono cose che ancora non abbiamo raggiunto per quanto riguarda la partecipazione delle donne. Qui a Los Altos è ancora marginale la partecipazione però ci stiamo, è poco ma è quello che abbiamo.

Ringraziamo l'organizzazione in cui stiamo perché ci ha dato uno spazio in cui la donna può avere un ruolo molto importante, dobbiamo solo lavorare di più. Per quanto riguarda Los Altos, ci manca il sostegno, non tanto dei nostri governi autonomi, della Giunta di Buon Governo, quello che manca è la motivazione nei rappresentanti locali, regionali e degli altri, quella ancora non c'è. Ci dobbiamo coordinare, riunire, decidere che fare. Per questo a volte nell'assemblea diciamo: quando vedremo la partecipazione delle donne? Come facciamo? Che facciamo per realizzare nella realtà quello che sta scritto nella legge? Chi lo deve fare? Nessuno risponde, neanche io ho trovato una risposta, neanche insieme alle compagne che stanno qui, chissà chi può rispondere a queste domande.

Il problema che c'è ne Los Altos è che manca molto la motivazione, però speriamo che in questo incontro che stiamo facendo ci possiamo rendere conto di come negli altri caracol ci sia motivazione, sia nei governi autonomi che nella Giunta di Buon Governo, di come ci si coordina. Speriamo di poter prendere questo esempio, per noi è un esempio quello che sentiamo che si sta facendo nelle altre zone.

Caracol III

Resistencia hacia un nuevo
amanecer

La Garrucha



Introduzione

Andrea (Coordinatrice di salute. MAREZ Francisco Gomez)

Prima del '94 le compagne hanno sofferto tanto, c'erano umiliazioni, maltrattamenti, violenze, stupri, ma al governo non interessava, il suo lavoro era distruggerci come donne, non gli interessava se una donna era malata e chiedeva aiuto o assistenza, non gli importa, ma noi come donne ora non possiamo lasciare tutto, dobbiamo andare avanti. A quei tempi c'è stata sofferenza, ci sono state tante umiliazioni per quello che facevano il mal governo e i proprietari terrieri, le donne non erano prese in considerazione.

I latifondisti tenevano i compagni a servizio, le compagne si alzavano prestissimo per andare a lavorare e poi continuavano a lavorare insieme agli uomini, c'era molta schiavitù, noi ora non vogliamo che questo si ripeta, per questo è nata la nostra partecipazione come compagne. In quel periodo non c'era partecipazione, ci mantenevano nell'oscurità, come se fossimo ciechi, senza poter parlare. Quello che ora vogliamo è che la nostra autonomia funzioni, vogliamo partecipare noi come donne, non vogliamo essere lasciate indietro, andremo avanti perché il mal governo veda che non ci lasciamo più sfruttare come facevano i nostri avi.

Nell'anno 1994 uscì la nostra legge delle donne, è un gran bene che sia stata fatta, che abbiamo partecipato. Da quell'anno ci sono state manifestazioni in cui si sono esposte le compagne, per esempio alla Consulta Nazionale sono andate anche le donne, hanno partecipato; io anche sono andata, avevo 14 anni, e sono andata alla Consulta Nazionale, non sapevo come si partecipava e come si parlava in pubblico, però sono andata e ho fatto tutto quello che potevo e sapevo. Le donne hanno lottato, hanno mostrato cosa possono fare, il governo si è accorto che le donne non si arrendevano, andavano avanti. Ora vogliamo far funzionare la nostra autonomia, abbiamo i nostri diritti come donne, quello che dobbiamo fare adesso è costruire, lavorare, ormai abbiamo la responsabilità di andare avanti.

Noi che ora siamo qui presenti sappiamo chi è stato a scrivere questa legge rivoluzionaria, qualcuna ha lottato per averla e qualcuna ci ha difeso. Chi è stato che ha lottato per noi compagne? La Comandanta Ramona, è stata lei a iniziare questa lotta per noi tutte. Lei non sapeva leggere e scrivere, e neanche parlare il castigliano. Perché allora noi come compagne non facciamo questo sforzo? È un esempio questa compagna che ha iniziato la lotta, è lei l'esempio che dobbiamo seguire, per andare sempre avanti, lavorare ancora, per dimostrare quello che abbiamo imparato nella nostra organizzazione.

La partecipazione delle donne nella lotta e nell'autonomia

Ana Yolanda (Promotrice di educazione. MAREZ San Manuel)

Come compagne sappiamo bene che nella nostra lotta zapatista c'è bisogno anche della partecipazione delle donne, perché nella nostra lotta ci siamo tutti, uomini e donne. Stiamo costruendo la nostra autonomia, nessuno ci verrà a insegnare come dobbiamo lottare, siamo noi stessi che lo costruiamo.

Nella nostra zona della Selva Tzeltal le compagne stanno cercando di partecipare in alcune comunità, non diciamo che le donne partecipano in tutti i villaggi, solo in alcuni, perché la maggioranza delle donne, come già hanno detto le compagne del Caracol II, noi stesse, noi compagne, a volte sentiamo che non valiamo niente, ma questo non è vero, anche noi, in quanto donne, possiamo partecipare proprio come gli uomini, occupare ruoli di responsabilità e lavorare. Abbiamo gli stessi diritti e le stesse capacità per partecipare.

Nel nostro Caracol La Garrucha, le compagne di alcuni villaggi stanno svolgendo il ruolo di promotrici di salute, di educazione e anche di responsabili, commissarie, rappresentanti; sappiamo che nella nostra zona anche le donne hanno il diritto di lavorare la terra, fare lavori collettivi, come l'allevamento di polli o di altri animali e altri ancora. Nella educazione alcune promotrici vengono elette, la maggioranza viene eletta, e alcune sono volontarie che vogliono partecipare come promotrici; tengono corsi con i bambini e le bambine, spiegano quali sono i diritti delle donne, come funziona la Legge Rivoluzionaria delle Donne. È così che partecipano le donne nei villaggi.

Anche nei municipi le compagne hanno incarichi come coordinatrici di salute, di educazione, e ci sono anche municipi in cui gestiscono i programmi radiofonici, non in tutti, ci sono solo due municipi dove lo fanno: Ricardo Flores Magon e Francisco Gomez. Nella zona le donne possono anche entrare nella Giunta di Buon Governo, possono partecipare nei programmi di informazione e sicurezza.

È così che stiamo partecipando, però sono poche le donne che hanno incarichi, stiamo facendo un po' di pratica, non partecipiamo al 100% e non siamo del tutto in grado di condividere quello che sappiamo, per ora ci esercitiamo e cerchiamo di migliorare. Non ho l'esperienza necessaria per dirvi o spiegarvi come stanno partecipando le donne, ma ora sono molto contenta perché sto facendo un po' di pratica. Grazie alla nostra lotta zapatista abbiamo ora uno spazio come donne e così possiamo partecipare.

I diritti delle donne

Carolina (Coordinatrice di educazione. MAREZ Ricardo Flores Magon)

Primo – *Le donne, a prescindere dalla loro razza, fede, colore e orientamento politico, hanno il diritto di partecipare alla lotta rivoluzionaria nel luogo e nel ruolo determinato dalla propria volontà e capacità.*

Noi compagne abbiamo la libertà di partecipare alla lotta rivoluzionaria nelle varie aree di lavoro, perché abbiamo stabilito questo diritto, per questo ora vogliamo che ci sia uguaglianza tra uomini e donne, collettivamente stiamo guadagnando e dando valore alla nostra partecipazione. Non sono solo gli uomini a partecipare, ma anche le donne hanno il diritto di farlo, nella loro zona, nel municipio e nella comunità, in base alla loro volontà e capacità, per questo stiamo qui e partecipiamo, è importante che rendiamo effettivo questo diritto.

Su questo punto stiamo migliorando, alcune partecipano, certo non tutte, ma comunque già ci sono una, due, tre compagne che lo fanno, andiamo avanti a piccoli passi. C'è un'altra cosa che noi donne pensiamo, quello che ora dice il mal governo, vogliono chiuderci gli occhi a noi zapatisti, il governo dice di voler portare avanti una legge delle donne, ma non è vero. Dice che ci sono presidentesse, governatrici, che è quello che noi zapatisti vogliamo, ma non è questo che vogliamo, sappiamo che non è la nostra legge, è solo un inganno per farci stare zitte, è un modo in cui cercano di farci arrendere.

Susana (Coordinatrice dell'area di salute sessuale e riproduttiva. MAREZ Francisco Gomez)

Secondo – *Le donne hanno il diritto a lavorare e a ricevere un giusto compenso.*

Noi donne abbiamo lo stesso diritto degli uomini a ricevere il salario, perché siamo fatti dello stesso sangue. Questo è quello che oggi vogliamo in quanto donne nell'autonomia, però ancora non lo stiamo facendo perché qui non ci sono salari. Però sappiamo che fuori dai nostri luoghi molte donne vanno a lavorare e non vengono pagate equamente, il loro salario è molto basso, le donne vengono pagate di meno. Nella nostra autonomia vogliamo che il governo capisca la legge delle donne che abbiamo, che questa legge venga rispettata, che siano uguali uomini e donne e che smettano di pagarci meno.

Manuela (Formatrice di educazione. Francisco Villa)

Terzo – *Le donne hanno il diritto di decidere il numero di figli che possono avere e accudire.*

Noi donne abbiamo il diritto di decidere come vivere nelle nostre case, e il diritto di decidere, insieme al nostro compagno, quanti figli possiamo avere e crescere. Abbiamo il diritto a non essere obbligate da nessuno ad avere più o meno figli, a non essere obbligate a usare contraccettivi se non lo vogliamo, abbiamo il diritto che le nostre opinioni vengano rispettate. Nella nostra autonomia vogliamo che siano rispettati i nostri diritti di donne, perché prima il mal governo inculcava nei nostri villaggi idee sbagliate, diceva che donne non valevano niente, che non avevano il diritto di parlare.

Celina (Coordinatrice delle tre aree. MAREZ San Manuel)

Quarto – *Le donne hanno il diritto di partecipare agli affari della comunità e a ricoprire incarichi quando sono elette liberamente e democraticamente.*

Come donne abbiamo lo stesso diritto degli uomini, abbiamo il diritto di decidere quali lavori possiamo fare nelle comunità, se come rappresentanti o consigliere, promotrici di salute, di salute sessuale e riproduttiva o delle tre aree, promotrici di educazione. Dobbiamo dare importanza a questi incarichi, prendere coscienza, e dare rispetto e valore a questi ruoli, perché questi ci permettono di migliorare le nostre comunità.

Maria Luisa (Coordinatrice di educazione. MAREZ Francisco Gomez)

Quinto – *Le donne e i loro figli hanno diritto alla prima assistenza per quanto riguarda la salute e l'alimentazione.*

Noi donne nella casa manteniamo la buona salute, con le nostre famiglie lavoriamo per nutrirci bene, lavoriamo il campo, seminiamo i nostri alimenti naturali come il mais, i fagioli, il caffè e altro ancora. Nessuno può dirci che non possiamo lavorare, perché anche noi abbiamo il diritto di farlo e di partecipare allo stesso modo degli uomini, anche gli uomini possono aiutare ad accudire i figli, a preparare da mangiare, insieme possiamo fare ogni cosa.

Claudia (Coordinatrice delle tre aree. MAREZ San Manuel)

Sesto – *Le donne hanno il diritto all'educazione.*

Noi donne abbiamo il diritto all'educazione, se non sappiamo leggere possiamo continuare a studiare se lo vogliamo, per questo ci sono i nostri promotori autonomi, per insegnarci, in modo che possiamo andare avanti. Prima non era così, con i mal governi non potevamo studiare perché non avevamo i soldi, per questo ancora oggi non sappiamo parlare castigliano, leggere e scrivere, però continuiamo a lottare fino a dove possiamo con la nostra autonomia. Prima i nostri genitori non ci riconoscevano il diritto di studiare, solo gli uomini potevano farlo, però ora è diverso, ora dobbiamo partecipare nei lavori e quindi dobbiamo imparare a leggere per poter ricoprire gli incarichi.

Sappiamo bene che la nostra Legge Rivoluzionaria delle Donne dice che abbiamo il diritto all'educazione in modo che possiamo imparare a leggere e scrivere, ma non è solo per questo, è per permetterci di imparare, di difenderci in quanto donne perché non vogliamo più che sia come prima, quando venivamo sfruttate, non avevamo l'educazione che abbiamo adesso. È necessario che studiamo, che ci prepariamo, così nessuno potrà venire a ingannarci o a sfruttarci perché siamo donne. Bisogna essere preparate, bisogna portare avanti l'educazione, e questo facciamo noi donne.

Maria (Coordinatrice delle tre aree. MAREZ Francisco Villa)

Settimo – *Le donne hanno il diritto a scegliere il proprio partner e a non essere obbligate con la forza a contrarre matrimonio.*

Noi donne abbiamo il diritto di scegliere chi sarà il nostro compagno e con chi ci vogliamo sposare, non possiamo accettare che la famiglia ci obblighi, noi decidiamo con chi vogliamo stare. Per noi donne non è più come prima, che i padri e le madri ci costringevano a sposarci con chi piaceva a loro, che vendevano le loro figlie in cambio di cibo, ora non vogliamo che sia così ed è per questo che abbiamo la nostra legge.

Andrea (Coordinatrice di salute. MAREZ Francisco Gomez)

Ottavo – *Nessuna donna può essere picchiata o maltrattata fisicamente, né dai familiari né dagli estranei. I delitti di stupro e tentato stupro saranno puniti duramente.*

Quando viaggiamo a volte ci succedono degli incidenti, a volte gli uomini durante il viaggio si comportano male con noi, e per questo non possiamo spostarci. A volte le donne vorrebbero fare il loro lavoro ma per quel motivo non vogliono muoversi, alcune compagne hanno paura. Quelli delle altre organizzazioni si prendono gioco di noi perché usciamo a svolgere i nostri incarichi, quando sentono che abbiamo degli incarichi ci prendono in giro, dicono che quello che facciamo non serve a niente. È lì che sta il problema, e in queste organizzazioni ci sono un sacco di problemi di stupri, maltrattamenti, tutto questo esiste nelle altre organizzazioni, ma da noi non è così, perché spieghiamo sempre la legge delle donne.

Patricia (Giunta di Buon Governo)

Nono – *Le donne potranno ricoprire incarichi di direzione nella organizzazione e occupare ruoli militari nelle forze armate rivoluzionarie.*

Questo punto dice che le donne possono ricoprire ruoli militari, però possiamo iniziare dalle comunità, ad esempio possiamo stare nelle milizie, possiamo essere capi o sergenti, così poco a poco possiamo salire di grado, a seconda del lavoro che decidiamo di fare. Così possiamo andare avanti fin dove possiamo.

Noi donne stiamo partecipando in molte aree di lavoro, come quella della salute. Nell'area di salute partecipa la maggior parte delle compagne, ci sono vari lavori, nella salute sessuale e riproduttiva, nella salute generale e nelle tre aree di ostetriche, terapeute delle ossa e terapeute con le erbe medicinali. Nell'area dell'educazione stiamo partecipando come coordinatrici, formatrici e maestre, in modo che le donne costruiscano l'autonomia, perché sappiamo di avere lo stesso diritto dei compagni di partecipare.

Noi donne possiamo proporre, pensare e decidere nelle assemblee, sappiamo che nella nostra autonomia è necessaria la partecipazione delle compagne, perché la nostra è una lotta di uomini e donne, perché il lavoro è collettivo.

Decimo – *Le donne avranno tutti i diritti e i doveri stabiliti dalle leggi e dai regolamenti rivoluzionari.*

Sappiamo bene che nella nostra lotta zapatista, come già è stato detto, non solo abbiamo i diritti, ma che nella nostra lotta autonoma abbiamo i doveri che rendono possibile che le nostre comunità siano come le vogliamo, con l'organizzazione dei villaggi.

Sappiamo che nelle comunità è necessario assumersi responsabilità: c'è molto lavoro da fare per costruire bene la nostra lotta e la nostra autonomia, quindi come donne non possiamo solo dire che abbiamo dei diritti ma dobbiamo realizzare quello che diciamo, dobbiamo fare il lavoro come si deve. Abbiamo già detto che non solo gli uomini possono avere incarichi, anche noi donne ne abbiamo il diritto e dobbiamo partecipare, perché stiamo costruendo, tutti insieme, la nostra lotta. È necessario che tutti e tutte partecipino.

Domande

A che punto sta la partecipazione delle donne, è aumentata?

Per ora di compagne ce ne sono poche, siamo il 2 o 3 per cento, alle compagne non piace prendere incarichi, come è stato spiegato, quando le compagne vengono nominate spesso non vogliono accettare, per quanto glielo si dica, nessuno vuole farlo, solo raramente ce n'è una nella Giunta o una nel Consiglio.

Nel municipio le compagne fanno una rotazione per tutti i villaggi, non ci sono compagne che rimangono in maniera permanente nel consiglio, ma c'è una rotazione tra tutte le comunità. Ci sono anche delle rappresentanti ma spesso non sanno come si fa il lavoro, si arrangiano con gli uomini per fare il lavoro e piano piano imparano, vedremo come andrà.

Nella zona sono la minoranza o la maggioranza i villaggi che hanno donne rappresentanti?

Sono ancora la minoranza le compagne che partecipano, la maggioranza non può per varie difficoltà, a volte quando vengono nominate non le lasciano uscire dal villaggio, non gli danno il permesso; i compagni ancora non hanno capito bene.

Le donne stanno già partecipando nella Giunta di Buon Governo o ancora no?

Sì, le compagne partecipano nella Giunta. In ogni regione si nominano due compagne, così fanno dei turni e fanno un po' per una. Non sono molte, sono quattro, cinque o sei compagne; no, a volte sono due o una, però stanno partecipando le compagne.

Le donne che stanno nella Giunta di Buon Governo o altre compagne che hanno qualche incarico, si sono mai riunite o hanno pensato a come migliorare la partecipazione delle compagne a partire dai villaggi e in tutti gli altri livelli di governo?

Sì, lo stanno facendo, per questo organizzano assemblee di zona, si riuniscono le varie cariche. Da lì chiedono alle comunità di fare il lavoro che serve, gli spiegano che è molto importante farlo.

Prima nessuno lo capiva, ora qualcuno c'è, le compagne lo iniziano a fare. Si riuniscono sempre nella zona o nei municipi, anche nelle comunità, a seconda dei messaggi che portano le autorità.

C'è qualcuno in particolare che sta promuovendo il lavoro delle compagne, magari la Giunta o il CCRI o qualcun altro?

Il CCRI ci riunisce più spesso, più degli altri, ci danno le informazioni per permettere alle compagne di fare il lavoro, sono quasi tutti uomini quelli che lavorano lì. Però c'è anche un accordo nel municipio Francisco Gomez per promuovere la partecipazione delle compagne. Si è deciso di far occupare alle compagne gli incarichi a rotazione, questo accordo c'è ma per ora non ha funzionato per mancanza di comunicazione, però ci si sta provando.

Caracol IV

Torbellino de nuestras palabras

Morelia



Introduzione

Claudia (Base di appoggio. MAREZ 17 Novembre)

Noi donne prima soffrivamo per i maltrattamenti e la discriminazione, le disuguaglianze, in casa e nella comunità. Soffrivamo sempre e ci dicevano che eravamo solo degli oggetti, che non servivamo a niente, questo ci hanno insegnato, le nostre nonne ci hanno insegnato solo a lavorare in casa, nel campo, a badare ai figli, agli animali e a servire il marito. Non abbiamo mai avuto l'opportunità di andare a scuola, per questo non sappiamo leggere e scrivere, e tanto meno parlare castigliano. Ci dicevano che una donna non aveva il diritto di partecipare né di pretendere niente. Non sapevamo difenderci e non sapevamo cosa fosse un diritto. Così le nostre nonne sono state educate dai loro padroni, che erano i latifondisti.

Alcune di noi hanno ancora l'idea che la donna possa lavorare solo nella casa, perché questa sofferenza è arrivata fino a oggi. Dopo il dicembre 1994 sono nati i municipi autonomi, allora abbiamo iniziato a partecipare, a capire come si fanno i lavori, grazie alla nostra organizzazione che ci ha dato uno spazio di partecipazione in quanto compagne, però anche grazie ai nostri compagni, ai nostri padri che hanno capito che abbiamo il diritto di lavorare.

Anche se non sappiamo leggere, scrivere o parlare castigliano, stiamo imparando un po' alla volta; è l'esempio che ci ha lasciato la nostra Comandanta Ramona. Lei non sapeva leggere, scrivere, né parlare castigliano, ma fu la prima a uscire dal Chiapas per partecipare. Quando è andata a Città del Messico disse "mai più un Messico senza di noi", e il mal governo ha copiato quello che ha detto. Quando Vicente Fox era presidente, crede di averlo detto anche lui, lui però ha detto "mai più un Messico senza di voi". Lo ha detto per ingannare i fratelli, quelli che si lasciano usare, per poter governare ancora con il mal governo.

Abbiamo anche l'esempio di quando i compagni e le compagne, i comandanti e le comandante sono andati nella Marcia del Colore della Terra. È stata la Comandanta Ester a parlare, in un luogo dove possono entrare solo quelli che hanno gli studi e la cravatta. Lei è entrata, ha parlato e ha detto "sono qui, una donna indigena e zapatista". Questo è stato un altro passo, un esempio per la nostra lotta di compagne.

Il mal governo si è circondato di donne per fare le loro campagne per governare e per ingannare le comunità, ci sono poliziotte donne, ma loro vanno a lavorare per soldi. Nelle comunità non zapatiste non ci sono donne autorità o rappresentanti, o promotrici, perché non si riceve un salario, e così non possono fare quello che noi donne zapatiste facciamo, il lavoro per la nostra autonomia.

Stiamo lottando con coscienza, ma da sole non possiamo, andiamo sempre mano nella mano con i nostri compagni. Ci sono state anche visite delle compagne insorte (*insurgentes* membri dell'EZLN, n.d.t.) in ogni villaggio, ci hanno parlato di come lottare insieme noi compagne, come lavorare. Così stiamo andando avanti nella nostra partecipazione, grazie agli esempi e alle parole.

La partecipazione delle compagne nel governo autonomo

Alejandra (Ex Giunta di Buon Governo. MAREZ Lucio Cabanas)

Alcune di noi compagne hanno vari lavori per i quali siamo elette dalla comunità: nella commissione di giustizia, come commissarie, rappresentanti, e anche nelle regioni e nella zona, stiamo anche nella Giunta di Buon Governo. In questi spazi abbiamo iniziato a partecipare, assumendoci le responsabilità dei nostri lavori.

Ora si sta formando una squadra di base di appoggio, la chiamiamo “commissione di vigilanza”, i compagni e le compagne accompagnano i loro delegati della Giunta di Buon Governo per vedere se svolgono bene il loro lavoro, e se non è così devono informare le comunità sulle loro difficoltà o se la Giunta lavora male.

Anche nei municipi autonomi partecipiamo nelle aree di lavoro, facciamo tutti i lavori collettivamente, insieme ai compagni, discutiamo, proponiamo e ci accordiamo sui progetti di cui si ha bisogno. In questo modo sta funzionando il lavoro autonomo.

Il lavoro delle compagne nella Giunta di Buon Governo

Amelia (Ex Giunta di Buon Governo. MAREZ Lucio Cabañas)

Noi donne partecipiamo nella Giunta di Buon Governo, lo facciamo per coscienza e per volontà, siamo state nominate dal popolo per fare un lavoro, perché il lavoro si fa collettivamente, anche se a volte non abbiamo grandi capacità, andiamo fin dove arriva la nostra coscienza.

Nella Giunta di Buon Governo siamo incaricate di varie aree di lavoro, come la commissione per la salute, quella per l'educazione, la commissione di produzione, la commissione per la comunicazione visuale e radiofonica. Siamo anche state segretarie delle finanze e coordinatrici del gruppo di lavoro della Giunta di Buon Governo. In questi ruoli abbiamo imparato molte cose, come usare il computer, il telefono, ricevere e inviare le informazioni, internet, abbiamo lavorato con queste cose.

Ci siamo rese conto che lì impariamo a usare questi strumenti che prima non conoscevano perché non avevamo avuto queste esperienze. In questo lavoro impariamo e sviluppiamo bene le

nostre menti per migliorare un po' alla volta nel lavoro della Giunta di Buon Governo, non da sole, ma con il sostegno dei compagni. Lì si lavora insieme, compagne e compagni, è un modo per dimostrare i progressi del nostro lavoro, della nostra autonomia.

Stiamo lavorando collettivamente all'autonomia. Ci siamo nominati per appoggiare le commissioni, per girare e vedere i miglioramenti nei municipi, nelle regioni e nei villaggi, per vedere come si sta sviluppando l'autonomia.

Nella Giunta ci siamo nominati, i compagni e le compagne, per formare e appoggiare le commissioni che abbiamo, quindi per visitare le regioni, i municipi, vedere come va il lavoro. Per esempio, c'è una commissione responsabile dell'area di educazione, ma anche la Giunta assume l'incarico per sostenere la commissione, così se deve affrontare qualche problema o una questione sull'educazione, c'è anche la Giunta ad aiutarla, in modo che le cose si risolvono insieme. Questo vale per tutte le aree.

In queste aree la partecipazione è equilibrata tra compagni e compagne, si fa lo sforzo dove si può, noi donne ci esercitiamo. Ci sono compagne che non sanno leggere e scrivere, però abbiamo l'aiuto dei compagni che lo sanno fare, ci aiutiamo per portare a termine la nostra partecipazione nella Giunta e nelle aree di lavoro.

Abbiamo incontrato compagne che non sanno leggere e scrivere, questo è uno dei motivi per cui le compagne si vergognano di partecipare, allora noi della Giunta, almeno nel periodo in cui io ci stavo, ci siamo organizzati e abbiamo nominato un compagno che facesse dei corsi, perché anche loro dicevano che era necessario che imparassero qualcosa, imparare a leggere e scrivere, per lo meno il loro nome. Noi lavoriamo e ci sono state compagne che gli hanno dato importanza e hanno imparato, magari solo a mettere il nome, però lo hanno fatto, e non solo questo, anche a far di conto, almeno le cose più facili della matematica.

La partecipazione delle compagne nei municipi autonomi (MAREZ)

Andrea (Commissione di zona. MAREZ Lucio Cabañas)

Quando si sono formati i municipi autonomi ogni villaggio ha eletto le sue candidate per i lavori, il numero delle candidate dipende dal numero di commissioni di cui ha bisogno il municipio. Una volta che ogni comunità ha le sue candidate si convoca un'assemblea municipale, ogni comunità porta le candidate da presentare al municipio. Nell'assemblea si decide che ruolo avrà ogni compagna.

Ci sono alcune compagne che stanno nei consigli autonomi, nelle commissioni per l'educazione, per la produzione o per la salute. Le commissioni e i consigli autonomi sono incaricati di promuovere e capire le necessità che si presentano nei municipi a seconda del lavoro che spetta a ogni area. Queste commissioni di salute, di produzione, insieme ai consigli, fanno dei report ogni 6 mesi in cui informano dei progressi di ogni area, per esempio, per la produzione, dei progressi che



ci sono nei collettivi di ogni regione e di ogni comunità; anche per l'educazione, quali progressi ci sono; lo stesso per la salute.

Queste commissioni visitano tutte le comunità e le regioni, per vedere se le compagne lavorano seriamente, perché le compagne hanno collettivi in alcune regioni e in alcuni villaggi, però la maggior parte dei collettivi sono locali, cioè dei villaggi. Per verificare che le compagne stiano veramente lavorando, le commissioni stesse devono fare le visite per vedere i progressi, se ci sono o meno; vedendo la situazione dei villaggi e delle regioni fanno i report, per informare tutti del numero dei collettivi, dei miglioramenti, se ci sono, e delle spese. Le visite servono anche a incoraggiare un po' le compagne, perché altrimenti potrebbero non avere la voglia di portare avanti i lavori, invece se una compagna o i compagni vanno al villaggio per visitare le compagne, queste sono invogliate a prendersi le responsabilità che dipendono dal loro incarico.

Le compagne non hanno collettivi in tutti i municipi, quasi la maggior parte dei collettivi stanno nelle comunità, ognuno di questi ha le sue rappresentanti, le sue commissioni. I collettivi sono stati creati perché magari quando ci sono le riunioni municipali si mettono insieme per il trasporto perché a volte non abbiamo i soldi per il passaggio e non sappiamo come trovarli, e abbiamo visto che è un bisogno grande per le compagne quindi abbiamo iniziato a lavorare collettivamente, a produrre quello che può nascere dalla terra a seconda della zona, perché ad esempio nella terra fredda non si può seminare il caffè perché non cresce.

Quindi in base a quello che si può produrre in ogni villaggio abbiamo fatto i collettivi in modo che ci si aiuti per le spese dei trasporti quando ci sono le riunioni municipali o nelle altre necessità del collettivo e della comunità. I lavori collettivi servono anche a favorire la partecipazione delle compagne perché così lavorano insieme, e si vede che così stanno imparando a partecipare, il lavoro collettivo è molto buono per le compagne, perché imparano a scambiarsi le idee e le conoscenze che hanno.

Domande

Come va la partecipazione delle compagne nella zona? Stanno partecipando in tutte le comunità?

Per il momento le compagne partecipano abbastanza, anche se non al 100% ma comunque ci stanno. Il numero dei compagni che partecipano dipende dal posto, perché nella zona ci sono villaggi piccoli e grandi; in quelli piccoli c'è solo una rappresentante delle donne, dipende dal numero dei membri di una famiglia o degli abitanti dei villaggi piccoli. In quelli grandi vengono nominate più rappresentanti. La maggioranza delle compagne sta partecipando, è normale perché è una cosa che si sta promuovendo, la partecipazione femminile. Quindi, sì, per quanto poco alla volta, la partecipazione delle donne sta aumentando.

Ci sono compagne nominate autorità locali?

Sì, ce ne sono nella maggioranza dei villaggi. Nella nostra zona ci sono municipi con comunità grandi, sono nuovi insediamenti, ci sono comunità grandi, però ci sono anche regioni in cui ci sono posti con pochi compagni, in cui ci sono 2, 3 o 4 compagni nelle vicinanze. In quelle zone viene

nominato solo un rappresentante, e non ci sono altri ruoli politici, mentre nei nuovi centri ci sono compagne che rivestono vari incarichi di rappresentanza. Quando si fanno le riunioni municipali in cui ci sono più compagne vengono le compagne che hanno diverse cariche, mentre dai luoghi con meno compagni viene solo i rappresentanti. Quando ci sono le riunioni di zona devono venire le rappresentanti anche dai villaggi più piccoli.

La Giunta realizza delle visite ai villaggi, o quali altri posti visita?

A volte lo fa, ma dipende anche dal lavoro, per esempio si visitano le zone per le questioni della produzione. Le commissioni di zona vanno in visita in ogni municipio e nelle regioni. E dal municipio invece vanno le commissioni municipali in ogni villaggio per vedere come va il lavoro, vanno insieme ai consiglieri autonomi.

In queste visite vanno solo i compagni o anche le compagne?

Vanno insieme ai compagni, però le compagne spesso vanno a visitare i collettivi delle donne.

Che lavoro e quale ruolo svolgono le compagne nella commissione di giustizia?

Nei municipi partecipiamo a rotazione, due consigliere, due consiglieri, due della commissione di giustizia, uomini e donne. Se una compagna ha un problema, per esempio se si tratta di stupro, ne deve parlare con la compagna della commissione di giustizia, in modo che si senta a suo agio e non si debba vergognare di parlarne con un compagno. La compagna della commissione giustizia si coordina con gli uomini della commissione per risolvere il problema.

La partecipazione delle donne abbraccia tutte le aree di lavoro, come educazione, salute e giustizia?

Sì, le donne partecipano in tutte le aree. Come fanno anche i compagni, ad esempio nella zona ci sono delle commissioni di salute, se si devono nominare 4 commissari devono essere due uomini e due donne, in modo da mantenere un equilibrio.

Vi siete scontrate con il problema delle compagne che vengono nominate ma non vogliono accettare l'incarico?

Sì, ci è successo, alcune compagne non hanno ancora la coscienza per assumersi questa responsabilità, però dipende anche dal modo in cui la comunità sanziona questi comportamenti.

Quante compagne stanno nel Consiglio autonomo del municipio e nella Giunta? Vogliamo sapere quante donne partecipano in questi organi come autorità.

I municipi hanno 12 consiglieri autonomi, quindi sono 6 compagni e 6 compagne, è così nei tre municipi. Nella zona ci sono 60 consiglieri autonomi, quindi 30 uomini e 30 donne. I 60 compagni si dividono in 5 turni, in ogni turno si sono 12 compagni, 6 donne e 6 uomini. È molto equilibrata la partecipazione, in tutto ci sono 30 donne nella Giunta.

Avete detto che nei tre livelli di governo ci sono le donne. C'è una forma di coordinazione tra questi livelli? Come funziona?

I tre livelli si organizzano attraverso l'assemblea della zona. Da lì escono le proposte, o, a seconda dei lavori che si devono realizzare nei municipi, ci si accorda e ogni municipio porta avanti il lavoro che gli spetta e lo comunica ai villaggi. Si coordinano al livello di zona i compagni e le compagne.

La partecipazione delle donne nelle autorità locali

Veronica (MAREZ Comandanta Ramona)

Le compagne partecipano nella autorità locali con il compito di capire quali sono i bisogni della comunità, e quando nascono problemi tra le compagne danno consigli e opinioni. Anche se non sappiamo leggere e scrivere sappiamo pensare. Partecipano anche nei lavoro collettivi, ci sono compagne che stanno nelle commissioni come promotrici di educazione, di salute, coordinatrici dei collettivi, nei consigli di vigilanza, nelle rappresentanze, a seconda delle necessità del villaggio.

Le coordinatrici generali hanno l'obbligo di esaminare e informare sulle spese che si realizzano nei vari lavori del villaggio, hanno anche la responsabilità di comunicare i progressi dei lavori collettivi, insieme anche ai compagni, nelle assemblee generali. Le rappresentanti (*agentas*), devono risolvere i problemi che nascono nel gruppo di donne e devono organizzare e incoraggiare la partecipazione delle donne della comunità.

Domande

Quando ci sono problemi tra le compagne, sono solo le donne che risolvono la questione o vengono aiutate anche dai compagni?

Quando si presenta un qualche problema nella comunità lo risolvono le autorità, uomini e donne insieme.

Nei lavori che le donne svolgono nelle comunità, quali sono i problemi più frequenti, e come si risolvono?

Il problema maggiore è che a volte non c'è la partecipazione di tutte le compagne. Questo è uno dei problemi, insieme alla mancanza della coscienza necessaria per fare il lavoro, ma noi, in quanto compagne che stanno cercando di incoraggiare la partecipazione femminile, cerchiamo di stargli dietro in modo che tutte partecipino. Però ci sono comunque compagne che a prescindere non vogliono starci, portano i figli come pretesto, o i loro animali, tutte le difficoltà che sono state dette, ma comunque è una minoranza a tirarsi indietro, quasi tutte vogliono partecipare.

Un altro problema si presenta quando una compagna che è la responsabile di un lavoro collettivo, magari come presidentessa, segretaria o tesoriera, non riesce a far quadrare un conto quando fanno il

report, e a volte le compagne si arrabbiano quando pretendiamo che facciano bene il lavoro. A volte buttano via il loro quaderno e se ne vanno arrabbiate solo perché vogliamo che i report siano chiari. Allora i responsabili devono fargli un richiamo, o trovare un modo per risolvere la situazione, perché la compagna non può comportarsi così.

Si sta lavorando in questo modo, è già un po' che le compagne lavorano collettivamente, così si stanno risolvendo i problemi. Questo è quello che stiamo affrontando. Certo ci sono anche compagne che chiedono di essere esonerate perché stanno male, e quello ovviamente viene riconosciuto. Però quando una compagna non si presenta a un lavoro collettivo senza avvertire bisogna parlare con tutte le altre compagne e decidere se la compagna deve pagare o recuperare il giorno di lavoro. Sono questi i problemi del lavorare collettivamente.

Chi ha fatto il regolamento?

La comunità, è un regolamento interno della comunità, lo hanno fatto uomini e donne.

Nella vostra zona c'è stato questo problema delle donne che vengono elette e abbandonano l'incarico? Come lo state risolvendo?

Se un compagno o una compagna abbandona il lavoro, la comunità o il municipio ha la responsabilità di eleggere un sostituto. Se succede nel villaggio bisogna fare lo stesso. Questi sono gli accordi, che vengano nominati i sostituti. A seconda del motivo per cui ha lasciato l'incarico il compagno o la compagna viene punito o meno. Per malattia credo che sia permesso lasciare il lavoro, ma se succede per altri motivi gli si fa un richiamo, a volte ci sono delle punizioni. Se una compagna che sta bene lascia l'incarico, solo perché non aveva voglia di farlo, allora viene punita con 60 giorni di lavoro, deve preparare da mangiare per i rappresentanti della Giunta.

Non rimane mai vuoto il posto lasciato dalla compagna?

No, perché il villaggio o il municipio deve subito nominare una sostituta della compagna.

La partecipazione delle compagne come responsabili delle commissioni

Alejandra (Ex Giunta di Buon Governo. MAREZ Lucio Cabañas)

Le responsabili delle commissioni hanno il dovere di sviluppare il lavoro mettendoci tutto lo sforzo e la voglia per portarlo avanti. Il lavoro dipende dalla commissione e dalle diverse aree di intervento, nella Giunta bisogna sostenere le commissioni e incoraggiare il gruppo. Lì, al di là delle proprie conoscenze, bisogna fare il possibile per andare avanti.

In ogni area le compagne, insieme alle commissioni che costituiscono la squadra di lavoro per ogni area, come la commissione di salute della zona, di educazione, di comunicazione radiofonica e di

produzione, e ai tre livelli di governo, locale, municipale e di zona, sono responsabili di fare in modo che si lavori, che vengano svolti i compiti assegnati.

Nella Giunta siamo responsabili per ogni area di lavoro: salute, educazione e produzione. Quello che facciamo è promuovere ed essere responsabili dei lavori, vedere se la commissione incaricata non fa il lavoro o se lo fa male, si cerca di incoraggiare e di migliorare, in modo che tutto proceda bene.

Come si sta attuando la Legge Rivoluzionaria delle Donne

Amelia (Ex Giunta di Buon Governo. MAREZ Lucio Cabañas)

Vi portiamo qui i progressi che abbiamo fatto nel nostro lavoro, quello che riusciamo ad attuare e quello che ancora manca. In quanto donne abbiamo questo diritto, a prescindere da come siamo fatte, abbiamo saputo rispettare le differenze, perché succede che ci sono compagne che non hanno il tempo di fare il lavoro. Come donne abbiamo il diritto di lavorare anche se non c'è un salario, ma abbiamo anche il diritto di essere sostenute e aiutate, così come si fa con i compagni che vengono sostenuti nei loro lavori personali.

Ci sono coppie o famiglie in cui c'è un'uguaglianza, hanno capito cosa significa avere il diritto di decidere quanti figli si possono avere e allevare. Abbiamo visto però che ci sono anche compagne che non hanno il diritto di decidere, e che ancora c'è maschilismo. Abbiamo incoraggiato la partecipazione delle donne facendo incontri di sole compagne nei villaggi, nelle regioni o nei municipi, promuovendo i lavori collettivi.

Ora abbiamo il diritto all'assistenza medica. Nei villaggi abbiamo le nostre promotrici e le nostre case della salute, abbiamo le *yerberas* (curatrici con le erbe medicinali), le ostetriche e le terapeute delle ossa, che sono state formate per farlo. In alcune regioni ci sono anche le cliniche di salute, e anche lì ci sono le promotrici. Si sono fatti i lavori collettivi negli orti, perché ci sia una migliore alimentazione.

Come genitori abbiamo il diritto e il dovere di educare le nostre figlie. Per quanto riguarda l'educazione delle donne ci sono ancora generazioni che non sanno leggere e scrivere, per questo stiamo dando molta importanza all'educazione delle nostre bambine e dei nostri bambini, perché sono loro che si devono preparare per essere un giorno rappresentanti e autorità delle comunità.

Parlando di tradizioni, prima le figlie venivano costrette a sposarsi, non avevano il diritto di decidere, erano vendute per denaro, o in altre occasioni si pagava in natura, veniva fatta una lista delle cose che si volevano, era l'uso che c'era prima. Però ora abbiamo capito i diritti che abbiamo, abbiamo riconosciuto alle nostre figlie il diritto a decidere senza essere costrette.

Ci sono anche cose che ancora non si stanno attuando. Esiste il maschilismo, ci sono compagne che vengono maltrattate dal proprio compagno, si ha ancora paura a reclamare i propri diritti perché si è ancora deboli. Però ci sono anche compagne che hanno il coraggio di difendere i propri diritti nei

problemi che nascono con il compagno, perché esistono ancora le abitudini sbagliate di un tempo, come le gelosie.

Però noi donne ora abbiamo incarichi di direzione nei lavori, nelle aree che abbiamo creato nel percorso di autonomia, come la salute, l'educazione e la produzione. Alcune compagne hanno capito il lavoro, per quanto con gli ostacoli che ci si presentano sul cammino, però abbiamo dato quello che abbiamo. Alcuni compagni ancora non hanno capito con chiarezza il lavoro, non danno valore ai diritti che abbiamo noi donne. Delle compagne hanno chiaro il lavoro, i diritti, le difficoltà e i rischi del cammino, ci siamo aiutate e guidate tra compagne nei gruppi di lavoro per fare il nostro dovere.

Le difficoltà incontrate dalle compagne nelle diverse istanze del governo autonomo

Andrea (Commissione di zona. MAREZ Lucio Cabañas)

Abbiamo avuto tanti problemi perché non tutte sanno leggere, scrivere, ci sono compagne che ancora non sanno parlare il castigliano, è molto difficile per loro. Questa è una delle difficoltà che abbiamo incontrato in tutte le aree di lavoro.

Abbiamo difficoltà a volte anche quando usciamo per fare un lavoro, per esempio nella zona. A volte usciamo presto dalle nostre case e magari non troviamo la macchina, arriviamo tardi nel posto dove dobbiamo lavorare, e non è perché ci piace, ma per questa difficoltà. A volte ci sono anche dei priisti, uomini priisti, che ci mancano di rispetto. Di questi problemi ne abbiamo avuti tanti, può succedere di incontrare degli ubriachi, che ci molestano, ci dicono cose, c'è anche questo problema. Abbiamo corso dei rischi, perché è un rischio per una donna, si possono incontrare persone che hanno cattive intenzioni.

Abbiamo visto le difficoltà delle compagne che hanno i figli piccoli, a volte escono per lavorare nella zona, nel municipio o nella regione e i bambini si ammalano. È un problema che abbiamo avuto spesso, ma se un bambino si ammala la Giunta ha il compito di fargli avere l'assistenza medica, anche se una compagna si ammala nel lavoro si fa lo stesso.

Ci sono molte difficoltà, non solo queste, molte di più, io credo che ogni caracol e ogni zona ha questi problemi, ma nonostante tutto stiamo facendo il lavoro, fin dove possiamo, perché se si hanno problemi e non si fa niente non va bene, bisogna andare avanti, fare tutto il possibile.

Un'altra compagna

Abbiamo sempre avuto le stesse difficoltà, come ha detto la compagna di Oventik, anche nella nostra zona succedono le stesse cose. Quando le compagne vengono nominate per i lavori a volte hanno dei problemi. Quando ci sono questi problemi (*"problemi di gonna"* n.d.t.), non colpiscono solo chi ha

commesso l'errore, ma paghiamo tutte, e a volte i padri, i mariti, le madri, o la compagna, usano questi problemi come pretesto per non accettare i lavori.

“Non ce la mando mia figlia che poi le succedono queste cose, non voglio che le succeda.”

È una difficoltà perché le madri, i padri, i mariti, non capiscono bene che stiamo lavorando, che è normale fare errori nel cammino, ma non è colpa del lavoro o dell'organizzazione, l'unica colpevole è la persona che non sa pensare, che non sa prendersi la responsabilità del lavoro del quale è stata incaricata dalla comunità. Per cercare di responsabilizzarci commettiamo errori, senza renderci conto che così creiamo nuovi ostacoli che non ci permettono di andare avanti.

In una regione della mia zona stava progredendo il lavoro collettivo delle compagne, ma quando si sono trovate con questo problema si sono subito scoraggiate, forse pensano che sono cose che succedono sempre, non hanno pensato che fosse solo un'esperienza che poteva anche non ripetersi. Così le compagne hanno abbandonato il lavoro collettivo e noi siamo dovute andare di nuovo da loro con altre compagne per consigliarle, spiegare che si possono continuare a fare i lavori collettivi, però ora è più difficile, si sono fatte quell'idea, che il lavoro che facciamo non serve a niente. Ora bisogna incoraggiarle di nuove, parlandoci, dicendogli che il lavoro deve proseguire.

Noi a volte facciamo incontri nelle regioni, nei piccoli o facciamo visite ad altri municipi, perché le compagne a volte non riescono ad arrivare perché vivono in posti isolati, quindi andiamo noi da solo. Il *Comité* si muove per visitare le altre zone e incoraggiare le compagne, e a volte le compagne capiscono meglio i loro diritti.

A volte succede che una compagna abbia già capito di avere dei diritti ma non si sente presa in considerazione dalle sue autorità quando ci sono problemi da risolvere nei lavori. Nella nostra zona è successo, le autorità hanno risolto il problema di un compagno che ha commesso un errore con una compagna, il compagno era sposato e la compagna no. Non so come hanno risolto il problema, io ne sono venuta a conoscenza dopo, quando è stata inaugurata la clinica e io sono andata alla festa per star vicino ai compagni, io non sapevo cosa stava succedendo, è venuta la moglie del compagno e ha iniziato a reclamare.

“Allora dove è finito il mio diritto? Non so nulla di quello che succede al lavoro del mio compagno. Io ho dei diritti ma non cambia niente. Se lo sai perché non mi hai detto niente di quello che stava succedendo?”

Ho detto alla compagna che non sapevo niente del problema e dovevo capire bene cosa succedeva, e la compagna inizia a lamentarsi che era stato bruttissimo quello che era successo, io penso che la compagna abbia ragione a rivendicare i suoi diritti di donna. Poi la compagna mi disse:

“Il mio compagno mi ha detto di essere stato punito perché ha venduto una macchina e l'ha inviata con il logo e per questo è stato punito. Io so che non ha portato abbastanza *tostada* (tortilla tostata, n.d.t.), l'ho fatta, ho fatto il *pozol*³, sono andata ad Altamirano a vendere un po' di cose per pagargli le spese al mio compagno. Gli ho dato il pozol, la tostada e 200 pesos, ma nessuno mi ha detto il motivo della punizione, per questo sono arrabbiata”, dice la compagna. “Mi dicono che ho dei diritti ma nessuno li rispetta. Come posso rimanere in silenzio?”

³ bevanda ottenuta dalla fermentazione del mais, molto usata in Chiapas anche come pasto. N.d.t.

Questo problema è ancora irrisolto, bisogna andare a trovare la coppia, devo andare per convincere il compagno e la compagna a risolvere il problema. Dopo si è arrabbiato il compagno e ha detto:

“Se io non vado a fare il mio turno allora non ci vai neanche tu”. La compagna è stata nominata per un lavoro ma ora il compagno non la fa andare.

La compagna mi ha detto che vuole che le faccia visita, che vada a casa sua per vedere che fare con questo problema del compagno che non la lascia andare, perché lei ora reclama il suo diritto. Queste cose succedono, perché i compagni ancora non hanno capito, ancora non abbiamo capito che i nostri diritti sono uguali. Quello che vogliamo è l'uguaglianza tra uomo e donna, vogliamo imparare nel nostro cammino, vogliamo rispettarci.

L'errore che ha commesso la Giunta in quella occasione è stata l'informazione con cui ha risolto il problema, lì è stato l'errore, però può succedere. Ci sono molte compagne che a volte vengono colpite psicologicamente, a volte ci rimproverano, altre non ci lasciano uscire, a volte sono ancora i compagni che ci sbarrano il cammino, però ci sono ancora molte di noi donne che non vogliono difendere i loro diritti, è come se ancora non avessimo il coraggio di farlo, di rivendicare i nostri diritti.

In una comunità del mio municipio è successa una cosa simile a una compagna, lei lavora in una bottega collettiva, è la tesoriera, quando le altre compagne vanno a prenderla, la segretaria e la presidenta per fare i conti, la compagna dice che non può.

“Non posso perché mi sento male”, manda solo il quaderno con i conti fatti.

Non si presenta, sono passati anni così senza che però dicesse quello che sentiva. Poi è arrivato un giorno in cui ha detto:

“Non posso venire perché mio marito non mi lascia uscire”, è abitudine lì che le donne si riuniscono la sera per fare i conti. “Non posso perché se torno la sera, quando inizia a farsi notte, se non arrivo subito a casa il mio compagno pensa che è perché faccio altre cose.” Si inizia a spettegolare di cose che succedono in altri villaggi e il compagno pensa che la compagna faccia lo stesso.

Un giorno la compagna è arrivata che era stata picchiata, con dei lividi in faccia, e le abbiamo chiesto perché era ridotta così.

“Niente, è che ho pestato la zappa e mi è arrivata in faccia”, ha risposto la compagna.

In questo senso la compagna non ha avuto il coraggio di difendersi, di rivolgersi a una autorità per dire quello che stava succedendo, quello che sentiva, e il compagno è tutto contento perché la compagna nega quello che le succede. Però io penso che è passato il tempo di queste cose, ora è il momento di farci valere in quanto donne, di difenderci perché in questo modo anche i compagni e le compagne migliorino.

Ora abbiamo i nostri diritti ma comunque non per questo dobbiamo esagerare, non può essere che inizio a ordinare al mio compagno di lavorare e io mi limito a stare seduta ad aspettare che mi servano il pranzo, questo non è un diritto, non bisogna comandare i compagni. Quello che vogliamo è che ci sia un'uguaglianza dei diritti, che i nostri compagni lo capiscano, che ci sostengano, ma anche noi dobbiamo sostenere i nostri compagni, per camminare insieme, per cercare il cammino che ci premetta di andare avanti con la nostra lotta.

Però ci sono anche compagne, non solo compagni, che quando il compagno esce a lavorare e torna contento, subito immaginano altre cose, pensano che il compagno chissà che sta combinando. A

volte ci arrabbiamo, a volte non facciamo i lavori che il compagno ha lasciato in sospeso e che bisogna finire, questi sono errori di noi compagne. Non solo i compagni lo fanno, siamo anche noi, ed è proprio lì che ci fermiamo e smettiamo di migliorare.

Quando ci sono le assemblee vediamo molti compagni che vengono con le loro compagne, a volte vanno a coppie, ma i compagni in realtà non appoggiano le donne, io almeno vedo questo. Arriva un compagno con la sua compagna, lei sta tutto il tempo con il bambini e lui sta lì seduto, quando c'è la pausa la compagna corre subito a lavare il pannolino e il compagno rimane lì. Come funziona allora?

Vuol dire che non stiamo capendo, non c'è un cambiamento lì, non abbiamo proprio capito. Magari il compagno si vergogna ad abbracciare il figlioletto perché è denutrito il bimbo, succede così, compagni, se li lasciamo molto piccoli i bambini crescono denutriti; magari si vergogna di accompagnare la sua compagna perché non ha avuto il tempo di pettinarsi, di cambiarsi, perché le compagne non hanno tempo. Però vediamo anche i compagni, non tutti, però ci sono compagni che capiscono, che quando stanno in assemblea e la compagna è stanca il compagno se lo prende il bimbo un po', è bello questo, e la compagna si sente bene, è contenta.

Succedono molte cose, se osserviamo bene in ogni comunità succede qualcosa, ad esempio, una questione è il numero dei figli. Quando parliamo della Legge Rivoluzionaria delle Donne, diciamo che abbiamo il diritto di decidere quanti figli possiamo avere e crescere. Se ogni momento abbiamo un figlio, se ogni anno ci nasce un figlio, non abbiamo neanche il tempo di lavarli, non so come dirlo, c'è un film di Cantinflas⁴ in cui si vedono tutti i suoi figlioletti che stanno uno accanto all'altro, come una scaletta, a volte anche noi siamo così. È per questo che non c'è modo per la compagna di fare il lavoro, ed è ancora peggio se il compagno non sa lavare i panni, cucinare il mais, fare le tortillas, è pesante.

“Non posso compagni, i miei figli sono molto piccoli. Vorrei fare il lavoro ma non posso”, dicono le compagne.

Ci sono molte compagne, a volte gli do ragione quando dicono queste cose, lo capisco. Perché lo capisco? Perché sono madre, per questo cerco sempre di consigliare le compagne, ora ci sono promotori di salute che ci parlano di come possiamo tutelarci per non essere denutrite quando siamo madri, dobbiamo lasciare 5 o 6 anni al bambino per farlo crescere bene e per lasciare alla mamma il tempo di recuperare le forze per avere un altro bimbo. Quando un bambino ha 5 anni, sei contenta di averne un altro, perché il primo sta bene, è già grande. Se si ha un figlio all'anno è molto diverso.

Quando nominano come rappresentante una compagna che ha i figli, questa viene una, due, tre volte, e quando torna a casa non la vede pulita, è un porcile, perché i bambini fanno un sacco di confusione. Deve fare le *tostadas* per il figlio, deve farle per portarle al lavoro, e i bambini piccoli poi sono quelli che mangiano di più; se deve andare quattro giorni alla riunione e lascia due cesti di *tostadas* al bambino comunque non basta, ancor meno se sono piccoli, che mangiano di più, mangiano in continuazione; i giovani mangiano di meno, perché vanno a lavorare e si portano il *pozol*, ma per i bambini è molto diverso. Peggio ancora se il nostro compagno non ci sostiene, arriva a casa, la compagna anche è appena tornata, sta ancora pulendo la casa, preparando il fuoco, la cena per il compagno, e magari lui arriva che già è arrabbiato.

⁴ Famosissimo personaggio del cinema messicano interpretato dall'attore Mario Moreno Reyes che rappresenta il tipico messicano dei quartieri poveri.

“Dammi la cena, veloce!”, dice addirittura alla compagna che è appena tornata dal lavoro.

Che può sentire la compagna in una situazione simile? Si sente male, perché le manca il sostegno morale del compagno, e la situazione è ancora più difficile se la comunità non è organizzata. Ora è un po' diverso, perché quando abbiamo iniziato il lavoro ci sono state comunità che si sono organizzate per aiutare le autorità, quando lasciano i bambini gli danno da mangiare, ci sono villaggi in cui ancora si fa, però in altri non c'è questa organizzazione, non gli importa se la compagna è stata una settimana alla riunione, non gli importa che la compagna ha i figli, non la aiutano, non ci sono le compagne che danno 5 *tostadas* per una alla famiglia della donna che sta lavorando.

Ancora manca molto lavoro sull'organizzazione di noi donne, non stiamo progredendo molto. Credo che ora ci possiamo organizzare, perché siamo tutte zapatiste, prima quando eravamo in clandestinità non si poteva, perché era tutto segreto; ora possiamo dire se una compagna è rappresentante o è autorità. Possiamo aiutarci in questo modo ma c'è bisogno di un po' di organizzazione, alcuni villaggi lo fanno ma non tutti, ancora dobbiamo organizzare le comunità per poter fare bene il lavoro.

Succedono molte cose, ma come possiamo cambiare se i compagni non sanno fare le tortillas, prepararsi il mais, lavarsi i panni. Come possiamo cambiare questa idea, migliorare? Io nella mia zona dico sempre che l'educazione deve avvenire innanzitutto dentro casa, dobbiamo insegnare ai bambini a lavarsi i vestiti, devono imparare a fare da mangiare e a lavare i loro piatti, a lavorare in cucina e le bambine devono imparare a lavorare la terra.

Se non facciamo così, se facciamo differenza tra i bambini e le bambine, non cambierà mai, rimarrà sempre tutto uguale; che succede se il compagno che rimane a casa si mangia solo il *pozol* perché non vuole cucinare e ai bambini dà lo stesso. Dobbiamo mettere in testa ai bambini un'altra educazione, se riusciamo a educare così i nostri figli, raggiungeremo un cambiamento, se i bambini imparano a lavorare in casa. I compagni non devono dipendere da noi e noi non dobbiamo dipendere dai compagni. Quando i compagni vanno via dobbiamo lavorare e pulire la *milpa*, portare la legna, fare tutti i lavori che servono, perché possiamo farlo, sono poche le cose che non possiamo fare, come sarchiare e abbattere gli alberi, forse perché non ci siamo mai esercitate, ma gli altri lavori li possiamo fare.

Credo che anche quando facciamo tutto noi ai bambini creiamo un problema che non ci permette di cambiare. Se non usciamo mai, stiamo sempre a casa, li serviamo in ogni cosa, i bambini non imparano, così non gli entrerà mai in testa che esiste un altro modo di fare le cose, credo che sia per questo. Io osservo i bambini, e a volte, se sono della mia famiglia gli dico:

“Perché gli sbatti il *pozol* a tuo figlio? Ha le mani. Puoi lavargli le mani e farglielo dare a lui, non lo abituare male”. Dico sempre così.

Ho questa esperienza, neanche il mio compagno sa prepararsi da mangiare, quando rimane da solo si prende il *pozol*, oppure gli viene l'idea di andare da sua madre, che gli serve il pasto in tavola. Questo ci è rimasto, ancora non se n'è andata questa idea. Quando ho iniziato a lavorare i ragazzi erano molto piccoli, erano tutti molto piccoli, come nel film di Cantinflas che vi dicevo, perché nessuno mi ha consigliata; poi mi hanno spiegato, quando abbiamo costruito la clinica a Morelia, mi hanno aiutato ma molto dopo, già avevo i tre bimbi, che ora sono uomini. Visto che non sempre ero in casa, andavo alle riunioni, a fare altri lavori collettivi, i ragazzi impararono a cucinarsi da soli, perché

io non c'ero, stavano tutti soletti, io gli lasciavo solo le *tostadas*. Me ne andavo e loro rimanevano con la sorellina, per questo ora il più grande lo chiamano “bambinaia”, perché lui ci ha badato, l'ha cresciuta lui la sorellina.

Ora la vedo la differenza di questi ragazzi, è molto diverso ora. La moglie di uno di loro è promotrice di salute, quando lei parte lui porta il mais, la legna, pulisce il campo, ma fa anche le *tortillas*, e la moglie può andare tranquilla, non si scoraggia perché si sente sostenuta. Vi racconto la loro esperienza perché si vede da questo che le cose sono molto cambiate. Quando lei va alle riunioni e il marito rimane a casa, quando torna il mais è pronto, insieme al caffè. È molto diverso e per me è bello, per questo lo condivido qui con voi.

Hanno imparato loro perché io non sto sempre in casa, credo che sia per questo, se fossi stata tutto il tempo a casa non sarebbe successo, non ci sarebbe stato il cambiamento nella mia famiglia. Ora mi rendo conto di quanto è cambiato, anche io vorrei che il mio compagno mi facesse trovare tutto pronto quando torno dalle riunioni! Però non può essere, non posso più cambiarlo, però ai bambini si può insegnare a fare le cose in casa. Credo che dobbiamo fare queste cose, dovranno passare ancora alcuni anni prima che cambi questa situazione, prima che abbandoniamo queste cattive abitudini. Quello che cerchiamo di realizzare è l'uguaglianza di diritti tra uomini e donne ma ancora dobbiamo fare molto per mettere queste idee in testa ai compagni, alle compagne, perché la casa è la scuola migliore. Siamo le maestre e i maestri nella nostra casa, se riusciamo a insegnare ai nostri figli, a educarli in un altro modo, sarà diverso; ma se non saremo buoni maestri tutto resterà uguale.

Caracol V

Que habla para todos

Roberto Barrios



Introduzione

Ana (Formatrice di educazione. MAREZ El Trabajo)

Molti anni fa esisteva l'uguaglianza tra uomini e donne perché nessuno era più importante dell'altro. Poco a poco però è iniziata la disuguaglianza con la divisione del lavoro, quando gli uomini erano gli unici che andavano nei campi per coltivare il loro cibo, andavano a cacciare per completare l'alimentazione della famiglia e le donne rimanevano a casa per dedicarsi al lavoro domestico, a filare, a cucire i vestiti e a costruire gli utensili per la cucina, come le pentole, i bicchieri e i piatti di terracotta.

Più tardi è sorta una nuova divisione del lavoro, quando gli uomini hanno iniziato a dedicarsi all'allevamento; gli animali sono diventati una forma di denaro, venivano usati per scambiare i prodotti. Con il tempo questa attività divenne la più importante, ancor più quando nacque la borghesia, che comprava e vendeva per accumulare guadagni. Erano gli uomini a svolgere tutti questi lavori, per questo gli uomini comandano nella famiglia, perché sono quelli che guadagnano e provvedono alle spese, e il lavoro delle donne non era considerato importante, per questo venivano viste come poca cosa, deboli, incapaci di lavorare.

Queste erano le consuetudini, il modo di vita che hanno portato gli spagnoli quando sono venuti a conquistare i nostri villaggi, erano i frati che ci educavano e istruivano sui loro costumi e sulle loro conoscenze. Allora ci hanno insegnato che la donna doveva servire l'uomo ed eseguire tutti i suoi ordini, e che le donne si dovevano coprire la testa con un velo quando andavano in chiesa e che non potevano guardare fisso da nessuna parte, dovevano tenere la testa bassa. Si credeva che le donne fossero responsabili del peccato dell'uomo, per questo la chiesa non voleva che le donne andassero a scuola, e meno che mai che avessero ruoli pubblici. Noi popoli indigeni abbiamo seguito queste regole come se fossero la nostra cultura, abbiamo assimilato il modo in cui gli spagnoli trattavano le loro donne, per questo nelle comunità è nata la disuguaglianza tra uomini e donne che ancora esiste.

Per questo prima alle donne non era permesso andare a scuola, e se una ragazza studiava era vista molto male dalle persone delle comunità. Le bambine non potevano giocare con i bambini o con i giocattoli dei bambini, le madri istruivano le figlie a servire i pasti ai loro fratelli, per permettergli di vivere bene poi con il marito e non subire maltrattamenti, perché si pensava che una delle ragioni

dei maltrattamenti verso le donne fosse che non sapevano servire bene il marito e obbedirgli in tutto quello che diceva.

L'unico lavoro che le donne dovevano fare era in cucina e nella cura dei figli. Le ragazze senza marito non avevano la libertà di uscire o di andare a spasso nella comunità o nella città, dovevano stare chiuse in casa, e quando si sposavano venivano vendute per alcool e altre merci, senza che la donna potesse dire la sua, dire se era d'accordo o meno, perché non aveva il diritto di scegliere il suo compagno. Quando si sposavano non potevano uscire da sole o parlare con altre persone, e di certo non con altri uomini. Erano diffusi i maltrattamenti, soprattutto dentro casa, nessuno attuava la giustizia, gli uomini che bevevano erano quelli che picchiavano di più. Così dovevano vivere le donne per tutta la vita, nel maltrattamento e nell'abuso.

Però anche i nostri nonni e le nostre nonne avevano buone abitudini che continuiamo a praticare ancora oggi, per questo non ci si preoccupava troppo quando ci si ammalava, perché conoscevano le piante medicinali e sapevano come curarsi e stare in salute. Non si preoccupavano per la mancanza di denaro, perché tutto quello di cui avevano bisogno lo coltivavano, per questo le donne erano forti, lavoratrici, perché si cucivano da sole i loro vestiti, facevano la *calhidra* (calce idratata usata nella preparazione di alcuni cibi, n.d.t.), e anche se non conoscevano i loro diritti riuscirono ad andare avanti.

La partecipazione delle compagne nei diversi livelli di governo e nelle aree di lavoro

Paulina (Giunta di Buon Governo. MAREZ La Paz)

Giunta di Buon Governo: Le delegate della Giunta di Buon Governo sono nominate in ogni municipio ed esercitano le stesse funzioni dei compagni delegati, perché sono un collettivo che propone e analizza, lavora in comune, le donne non svolgono una funzione specifica. Abbiamo visto che c'è veramente poca partecipazione delle donne per vari motivi, uno di questi è che non sanno leggere e scrivere, però questa non è la difficoltà maggiore, perché alcune compagne hanno imparato a svolgere i loro incarichi, perché comunque sanno pensare, anche se non sanno leggere e scrivere.

Angeles (Coordinatrice di educazione della zona. MAREZ Vicente Guerrero)

Educazione: Nella Zona Nord abbiamo promotrici che partecipano e insegnano. Ci sono anche 21 coordinatori ma di questi solo 3 sono donne, abbiamo anche dei formatori ma anche qui ci sono solo 3 donne, questo per dire che la partecipazione non è equilibrata tra compagni e compagne. La funzione dei coordinatori di zona è quella di raccogliere informazioni e redigere report ogni 3 mesi per capire come procede l'educazione, in queste occasioni vediamo anche quante compagne e quanti compagni sono promotori. Un altro compito che abbiamo è vedere in quante comunità ci sono forme di educazioni e in quante manca.

Rosalia (Coordinatrice dei MAREZ. MAREZ Ruben Jaramillo)

Coordinamento dei MAREZ: Il mio compito di coordinatrice consiste nell'organizzare i laboratori nei municipi e nel redigere report sull'educazione, inoltre comunico con la commissione di educazione per fare le riunioni nel municipio quando serve. Ogni tre mesi facciamo i report, e ogni 6 le valutazioni. Quando facciamo le riunioni e comunichiamo con la commissione di educazione non lo facciamo perché noi stessi ci comandiamo, prima si avvisa la commissione di educazione e con noi sta anche il Consiglio Autonomo.

Karina (Commissione delle Donne. MAREZ El Trabajo)

Commissione municipale delle donne: Il lavoro di questa commissione è assistere alle riunioni convocate dalla zona per analizzare i progetti produttivi, convocare le riunioni con i rappresentanti locali di ogni villaggio, scrivere report sulla situazione generale ed economica, realizzare visite alle comunità per vedere i progressi dei lavori collettivi, portare le proposte di lavoro ai villaggi, assistere alle riunioni con la Giunta di Buon Governo nel coordinamento con *Enlace Civil* per analizzare il lavoro di ogni MAREZ e per vedere i progressi delle attività interne ai progetti. La responsabilità di questo lavoro richiede di svolgerlo con serietà e impegno, perché bisogna vigilare sulla realizzazione dei lavori, presentare le proposte alle comunità, alla Giunta di Buon Governo, valutare lo stato dei lavori collettivi, giustificare le spese con note spese e fatture.

Dora (Commissione delle donne. MAREZ Acabalnà)

Partecipazione nelle riunioni dei MAREZ: Nei municipi ci sono compagne che svolgono incarichi come supplenti di educazione, tesoriere, segretarie delle commissioni delle donne, segretarie delle commissioni di salute, nel comitato per lo sviluppo, segretarie e tesoriere del Consiglio Autonomo, supplenti di giustizia, segretarie del registro civile, presidentesse del collettivo delle donne. In tutto sono 15 compagne che hanno incarichi nei vari MAREZ, in tre municipi invece non hanno nessun incarico ufficiale ma si impegnano a favorire la partecipazione delle compagne.

Ci sono compagne che sono entrate nel Consiglio Autonomo del MAREZ La Dignidad, e compagne nel MAREZ Benito Juarez, compagne che hanno avuto incarichi come supplenti nel consiglio e sono state un esempio del fatto che le donne possono avere un ruolo importante. Nei municipi ci sono anche compagne che hanno incarichi di comando politico dell'organizzazione, come responsabili regionali, nelle comunità ci sono compagne che non hanno incarichi, ma anche se non sono autorità hanno un ruolo importante nella lotta.

A livello locale, nelle varie comunità che formano la Zona Nord, le compagne partecipano ricoprendo molti incarichi come rappresentanti, nei municipi, come presidentesse o segretarie dei lavori collettivi, tesoriere, segretarie del consiglio di vigilanza, nel comitato per l'educazione, ci sono anche compagne che lavorano come promotrici di salute e di educazione. Nelle tre aree (curatrici

con erbe medicinali, ostetriche e terapeute delle ossa) abbiamo provato senza riuscirci ad avere delle formatrici. Le funzioni delle compagne nei vari livelli e incarichi comprendono anche l'organizzazione delle donne: convocano le riunioni, scrivono i report, cercano le soluzioni quando ci sono problemi tra loro, a seconda di quanto è grave la questione possono chiedere aiuto alla commissione delle donne del municipio. Vigilano sulla realizzazione dei lavori collettivi per controllare che non ci sia corruzione o spreco di risorse.

Alondra (Commissione delle donne. Regione Jacinto Canek)

Coordinamento delle curatrici tradizionali: Il lavoro che si realizza nel coordinamento delle curatrici con le erbe tradizionali consiste nel convocare le riunioni nei municipi, fare i laboratori con le promotrici, elaborare piani di lavoro per creare le medicine, capire quali sono le necessità del lavoro, quali materiali servono, fare i report per la Giunta di Buon Governo e partecipare alle riunioni della zona. Il lavoro delle curatrici si è realizzato solo in alcuni municipi, mi sembra che siano quattro. Quando la coordinatrice deve fare le medicine lo fa nella zona, è lì che si creano.

Questo è quello che facciamo nel nostro lavoro di donne, perché è una grande necessità, anche per aiutare le compagne. La medicina erboristica ha dato risultati molto buoni, non conosco bene le medicine delle farmacie, ma quelle delle erbe sì, sono molto utili anche perché sono economiche. Sappiamo che il governo ha aumentato di molto i prezzi delle medicine delle farmacie, mentre quelle che facciamo noi costano molto poco e sono molto forti, curano rapidamente. Noi donne, noi poveri, abbiamo bisogno di fare questo lavoro perché non abbiamo i soldi per andare dal dottore.

Domande

Quale è stato il problema nelle tre aree e come lo state resolvendo?

Nella zona abbiamo iniziato a lavorare con le donne nelle tre aree: erboriste, ostetriche e terapeute delle ossa. Tempo fa abbiamo fatto un laboratorio per curatrici delle ossa perché abbiamo un curatore qui nella zona, ma poi il compagno non ha voluto condividere più quello che sapeva, quindi c'è stato solo un laboratorio, perché non c'era nessuno che poteva insegnare. Per questo le compagne hanno detto che ci abbiamo provato ma senza riuscirci.

La compagna ha spiegato che si sono segretarie del registro civile, vorrei sapere se nella zona avete i registri.

Sì, abbiamo il registro civile, c'è una segretaria che sta anche nel Consiglio Autonomo. Il giudice del registro civile sta nei municipi ma non in tutti, ad esempio a Ruben Jaramillo c'è una compagna che lavora come segretaria del giudice del registro civile, credo che sia l'unica compagna che sta partecipando nel registro. Altre compagne partecipano ma in altre aree di lavoro.

Al livello locale c'è una partecipazione maggiore, hanno tanti collettivi di lavoro, in una comunità ce ne possono essere anche 3, per fare il pane, per allevare i polli, i maiali, e ogni lavoro

ha le sue autorità, la sua organizzazione. Le compagne lavorano soprattutto al livello locale, molto poco nel municipio o nella zona. La partecipazione nei municipi e nella zona è minore per vari motivi, perché non possono lasciare i bambini da soli a lungo, o per la distanza, credo sia per questo che non vogliono partecipare più di tanto.

La Legge Rivoluzionaria delle Donne

Valentina (Promotrice di educazione)

Nella nostra zona abbiamo visto che la legge rivoluzionaria che è nata nella nostra lotta, nella nostra organizzazione, sta aiutando noi donne, perché stiamo lavorando nel nostro municipio, nelle nostre comunità e nella zona; dalla nostra riflessione è emerso che questa legge è un sostegno per noi, perché prima non c'era questa partecipazione delle donne, né nelle comunità, né nei municipi.

Nella zona ci sono donne che sono autorità e stanno partecipando, non moltissimo, però un po' sì, nella Giunta ci stanno le delegate; non vogliamo dire che ogni municipio ha le sue rappresentanti donne, però almeno alcuni sì. Ci sono compagne della commissione delle donne, lì sì che possiamo dire che c'è una buona partecipazione, sono nove compagne, un per ogni municipio, e anche nelle regioni; nella educazione ci sono promotrici che lavorano nella *Semillita*, lavorano come rappresentanti locali nelle comunità.

Ci sono anche le formatrici di salute; le promotrici di salute, non moltissime però ce ne sono alcune che si sono formate, che stanno aiutando nelle comunità e poi ce ne sono alcune che sono state nominate da poco che ancora stanno imparando. Nelle tre aree ci sono le ostetriche, non proprio tantissime, un po'; di terapeute delle ossa non ce ne sono però alcune compagne partecipano comunque; nell'area di medicina tradizionale con le erbe ci sono moltissime compagne che lavorano, che hanno imparato come fare le medicine, quali piante si usano.

Questi sono i lavori in cui le compagne lavorano di più, ma manca ancora molto per raggiungere il nostro obiettivo perché ci sono ancora donne che non esercitano i loro diritti, quello che gli manca è la decisione. Pensiamo che nella nostra zona manca un po' di incoraggiamento, manca l'unione, ci dobbiamo riunire, anche con i compagni, non bisogna escludere le compagne che non partecipano. Nei nostri municipi abbiamo deciso che un nostro compito è capire come coinvolgere le compagne che non partecipano; è una cosa che ci rimane da fare, ancora non abbiamo deciso quando, ma comunque vogliamo farlo. Ora vi diciamo la nostra analisi sull'attuazione della Legge Rivoluzionaria delle Donne nella nostra zona:

Primo – *Le donne, a prescindere dalla loro razza, fede, colore e orientamento politico, hanno il diritto di partecipare alla lotta rivoluzionaria nel luogo e nel ruolo determinato dalla propria volontà e capacità.*

Su questo punto le compagne hanno parlato del lavoro che si sta facendo, perché le compagne stanno partecipando alla lotta, non si può certo dire che stiano lottando solo i compagni. Se un



compagno va a fare un lavoro è d'accordo anche con la compagna, quindi le donne stanno lottando, anche se non partecipano proprio al 100% nelle autorità politiche, però pensano e discutono di quello che si deve fare nella lotta.

Ci sono autorità locali e municipali, quelle che organizzano i lavori collettivi, per esempio nelle comunità ci sono i collettivi in cui lavoro le donne, hanno le loro presidentesse, le segretarie e le tesoriere, partecipano ai lavori municipali e locali. Nelle comunità ci sono sempre più presidentesse, segretarie e tesoriere soprattutto nei lavori locali, perché per farli non devono allontanarsi dalle comunità, quindi per loro è più facile, devono solo organizzarsi sul giorno e fare il lavoro, poi possono tornare tranquillamente a casa.

Vediamo quindi che le compagne che partecipano non sono molte, siamo poche, però cerchiamo il modo di continuare a combattere senza arrenderci. Quello che facciamo come compagne che partecipano quotidianamente nella zona, per esempio le donne che partecipano nell'educazione, quella è la situazione in cui ci si perde più tempo, perché è un lavoro a tempo pieno, quindi abbiamo stabilito degli orari di lavoro. Decidiamo semplicemente i tempi in cui fare le cose, non ci dobbiamo allontanare ma stabiliamo a che ora si mangia, a che ora si lavora, così come stiamo facendo in questo incontro, ci organizziamo allo stesso modo nelle nostre case, per poter fare il lavoro e portare avanti la lotta.

Abbiamo analizzato ampiamente il significato di questo punto, di quando è stata scritta questa legge, abbiamo riflettuto e pensato a fondo sui luoghi in cui stiamo lottando. Allora abbiamo riflettuto sul nome che abbiamo, Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, e abbiamo pensato che forse è stato scritto che "Le donne, a prescindere dalla loro razza, fede, colore e orientamento politico, hanno il diritto di partecipare alla lotta rivoluzionaria" perché si comprendono anche le donne delle altre organizzazioni, che lottano in questa società capitalista che ci governa qui nel territorio messicano, abbiamo interpretato questa parte pensando che si riferisce a tutto il popolo del Messico.

Ana (Formatrice di educazione. MAREZ El Trabajo)

Secondo – *Le donne hanno il diritto a lavorare e a ricevere un giusto compenso.*

Per quanto riguarda questo punto abbiamo notato prima di tutto che noi compagne che stiamo in lotta non lottiamo per un salario, non lavoriamo per i soldi. Quello che vogliamo e che cerchiamo è per il bene della nostra comunità, della nazione, per tutte le compagne, bambine e anziane. Il salario non esiste per noi perché siamo in lotta, noi donne dell'organizzazione non cerchiamo i soldi e comunque stiamo lottando.

Pensiamo che quelle che meritano di avere un salario sono le donne che lavorano nelle città, le operaie, ad esempio, o quelle che lavorano per servire i loro padroni, loro sì che meritano un salario giusto. Se ci pensiamo adesso, se rivolgiamo la nostra mente alla città, se mandiamo i nostri sguardi fuori, vediamo che loro sono veramente sfruttate, gli danno un salario misero, che non gli basta neanche per mangiare, per vestirsi, per dare qualcosa ai figli e alle figlie.

Nella nostra zona, nel nostro Caracol, abbiamo discusso del fatto che come donne, come compagne, non lavoriamo collettivamente per avere un salario, lo facciamo per andare avanti, per

procedere con l'organizzazione, per non arrenderci. Per questo diciamo che stiamo nella nostra lotta, e come compagni e compagne non dobbiamo neanche pensare di avere un salario, che ci paghino in ogni area di lavoro, che sia di salute, educazione, o nelle tre aree di medicina, non bisogna pensarlo. Non pensiamo che ci devono pagare, quello che bisogna fare nella zona è farci forza e andare avanti con il lavoro, per poter camminare e andare dove la lotta ci porta.

Nella nostra zona parliamo anche di economia familiare e diciamo che in questo noi donne abbiamo il diritto di lavorare e ricevere un salario giusto. Parliamo della famiglia, lì molte volte il prodotto del nostro lavoro si vede quando lavoriamo tanto, come hanno detto le compagne, però l'uomo spesso spende tutto, consuma tutto quello che si produce in casa.

Diciamo che anche se non riceviamo un salario, dalla famiglia stessa si ridistribuisce quello che si produce, anche i figli, le figlie, lavorano, partecipano e poi si condivide tutto il prodotto del nostro lavoro, questo è quello che hanno detto anche i compagni. Nella Zona Nord ci sono situazioni in cui l'uomo si vende tutto, a volte anche la gallina della moglie, perché vuole i soldi; si vende il mais, i fagioli e alla moglie non gli chiede niente, non gli chiede cosa serve.

“Che compriamo? Questo è il prodotto del nostro lavoro, qui ci sono i soldi”. Spesso non c'è questo accordo sulle spese, ma semplicemente decide chi ha lavorato di più, succede anche questo. Molte volte andiamo a lavorare e ci dividiamo il lavoro, quello che devono fare i bimbi più piccoli, le bimbe piccoline, che lavoro devono fare le figlie grandi e i figli; come suddividere il lavoro in famiglia per andare tutti d'accordo e per avere un po' di risorse. Quando parliamo di salario giusto intendiamo anche questo, che tutti partecipino nel lavoro e che il prodotto venga diviso fra tutti, o che si decida insieme cosa consumare e cosa comprare.

Abbiamo quindi analizzato questo punto anche se per il momento nessuno ha un salario, anche se tutti lavoriamo a tempo pieno, lo fanno ad esempio le promotrici di salute e di educazione, che sì, vorrebbero un salario ma per il momento non c'è, dobbiamo lavorare, organizzarci, coordinarci anche con le nostre famiglie e con le altre compagne per avere un po' di soldi. Abbiamo concentrato la nostra analisi su questo problema di cosa vuol dire ricevere un salario: non solo chi lavora, come le operaie o le impiegate, non solo loro ricevono un salario, ma ci sono anche altri modi di vedere la questione dal punto di vista della nostra autonomia, delle nostre comunità, per noi, questo è quello che pensiamo.

Forse questo problema è uno dei motivi per cui le donne non partecipano molto nelle nostre comunità, ci sono abitudini buone e abitudini sbagliate, alcune sono molto radicate nelle nostre teste. Quindi ci rendiamo conto che quando parliamo di salario nel lavoro, bisogna parlare anche del diritto al lavoro delle compagne, le donne hanno il diritto di lavorare.

Ci sono situazioni nelle nostre comunità in cui le donne non riescono ad avere abbastanza risorse per portare avanti la famiglia e l'uomo non se ne preoccupa; lei va a vendere, fatica per trovare le cose da vendere, per mettere insieme un po' di soldi, e l'uomo non fa niente, aspetta che tutto gli arrivi dalla moglie o dalle figlie.

A volte succede, ma in altre occasioni avviene il contrario, ci sono compagne che non lavorano; mentre il compagno lavora loro aspettano a casa, o vanno a visitare le amiche, o stanno sedute a guardare la televisione e il tempo passa, e ci sono cose da fare per i bambini e per la casa.



Forse uno dei motivi per cui le donne non vogliono partecipare è perché dipendono dai mariti, forse per questo alcune non denunciano le violenze, i maltrattamenti, gli abusi, perché sanno di dipendere dal marito, non gli dicono di smettere. “Se mi lascia dove vado a vivere? Io dipendo dal mio compagno, da mio marito”. Può darsi che questo è fra i motivi della bassa partecipazione delle compagne. Forse è una delle ragioni che non si vedono così a prima vista, ci sono questi problemi più difficili da capire.

Valentina (Promotrice di educazione)

Terzo – Le donne hanno il diritto di decidere il numero di figli che possono avere e accudire.

Nella nostra zona si è discusso su questo punto ma non siamo arrivate a nessuna conclusione. È stato difficile parlarne con le donne e i compagni, il problema che abbiamo notato è che in quel momento non c'erano tutte le donne delle comunità e dei villaggi, c'erano solo le compagne che hanno degli incarichi, ma non quelle delle comunità, quelle che lavorano collettivamente, o le giovani che stanno studiando, non c'erano tutte.

Siamo rimasti d'accordo che è la coppia che deve decidere, che non può essere solo la donna o la compagna a decidere quanti figli avere, devono essere sia l'uomo che la donna, altrimenti vuol dire che la compagna non prende in considerazione l'opinione del marito. Quindi il problema va risolto in due, perché c'è questo problema di cui hanno già parlato gli altri caracol, che ogni anno nasce un figlio, e quelle che ne soffrono solo le compagne, a volte addirittura si ammalano per questo.

Quindi abbiamo realizzato che è meglio che se ne discuta nella coppia, che si decida anche in base alla vita della donna, se la donna è malata, ad esempio, penso che il compagno anche lo capisce se ne parlano. Questo abbiamo capito nella zona, che bisogna parlarne in due, non è che sono la donna debba dire “Voglio questo e quello”, poi all'uomo che rimane? È meglio parlarne in coppia, non può decidere la donna tutta sola, deve partecipare il compagno, ma sempre tenendo in conto che è la donna che rischia di ammalarsi e che è lei che subisce le conseguenze negative dell'avere molti figli.

Ci sono promotrici di salute che vogliono portare avanti una campagna per parlare dell'educazione sessuale con le donne, ma ancora non abbiamo un piano. Non lo stiamo ancora facendo, non lo stiamo promuovendo, abbiamo solo parlato di come deve essere. Ancora non sappiamo bene come fare, quello di cui abbiamo parlato è che dobbiamo incoraggiare le compagne promotrici per capire cosa si deve fare sulla salute e sulla salute sessuale.

Ana (Formatrice di educazione. MAREZ El Trabajo)

Quando abbiamo parlato del fatto che le donne hanno il diritto di decidere quanti figli possono avere e accudire c'erano compagni a cui non è piaciuto.

“Perché devo decidere? Perché lei deve decidere quanti figli devo avere? Avrò i figli che Dio mi darà”.

Così dicevano alcuni compagni e ci hanno detto anche:

“Com’è possibile parlare di pianificare? Come potete proibire di avere figli? E da dove pensate che vengano i miliziani e gli studenti?” dicono i compagni.

Hanno parlato anche di quello che succede nel sistema del governo ufficiale in cui stanno i compagni che non fanno parte dell’organizzazione, dicono che le scuole per i bambini piccoli sono vuote, ci sono pochi alunni, perché loro sono costretti a pianificare. Noi nella zona abbiamo dovuto dire chiaramente come funziona questa storia della pianificazione, che non è obbligatorio e non si vuole proibire di avere figli, si tratta solo di capire quanti figli si possono avere per farli crescere bene. Non è la pianificazione che fa il governo, abbiamo detto che dobbiamo solo capire quanti figli possiamo materialmente educare, quanti figli possiamo sostenere, a quanti possiamo dare una eredità.

Ora le condizioni economiche sono difficili, le cose sono sempre più costose. Di tutto questo abbiamo parlato con i compagni e le compagne, per fargli capire che non stiamo proibendo niente, vogliamo solo che sia una cosa a cui si pensa bene, per evitare che succeda quello di cui parlavano le compagne. C’è una compagna che ha parlato della sua esperienza, di come ha avuto i figli, che stavano tutti a scaletta, uno dopo l’altro, e sono cresciuti così, anche lei ha spiegato che è successo perché lei non ha ricevuto quella educazione, queste informazioni che ora stiamo dando. È vero quello che dice, che mentre uno è ancora piccolo, subito ne arriva un altro, e poi un altro e un altro ancora, non si riesce a dargli amore così alle creature, l’affetto, perché sono troppi, si riesce a dare amore al più piccolino, e appena cammina, via, fuori dalle scatole. È di questo che abbiamo parlato nella zona, che bisogna capire quanti figli si possono avere, perché a volte i bambini chiedono alla mamma:

“Mamma, come si chiama questo? Che cos’è questo? E questo come si chiama? Come faccio a fare questa cosa? Insegnami a scrivere, mamma”.

E la mamma non ha il tempo di stare dietro al figlio perché sono troppi e quando cresciamo la testa diventa come una roccia, non pensa, non analizza, perché quando eravamo piccoli nessuno ci ha incitato, nessuno ci ha aiutato, guidato, nessuno ci ha insegnato come crescere, di questo abbiamo parlato con i compagni. È anche per iniziare a formare un po’ la coscienza dei giovani, perché c’è anche il problema che si sposano molto presto, a 15 anni, a 14 anni già hanno figli. Una bambina che ha 15 o 16 anni, non so come educa suo figlio, se è pronta a essere madre, e anche il ragazzo, non so se è pronto a essere padre o se volevano solo stare insieme. Di queste cose abbiamo parlato nella zona.

Valentina (Promotrice di educazione)

Quarto – *Le donne hanno il diritto di partecipare agli affari della comunità e a ricoprire incarichi quando sono elette liberamente e democraticamente.*

Questo punto si sta attuando nella nostra zona perché le compagne partecipano alle riunioni, alcune hanno degli incarichi pubblici e le loro opinioni sono prese in considerazione quando partecipano. Però abbiamo già parlato del problema che a volte le compagne non discutono perché non vogliono o forse perché non conoscono i loro diritti.

Questo punto si sta attuando poco alla volta, anche se per ora siamo poche compagne, comunque ci siamo, non tutte, però alcune si stanno prendendo dei compiti. Vediamo che non lo stiamo facendo in

vano, che non sono parole al vento, le donne partecipano, ci sono i comitati, i rappresentanti regionali, le responsabili, ci stiamo facendo forza, anche le autorità ci aiutano, non stanno lì a guardarci e basta, ma capiamo insieme come andare avanti, come lavorare.

Quando le compagne si prendono un compito cercano il modo di farlo bene, le difficoltà nascono solo quando hanno qualche problema, quando per esempio si ammalano e non possono venire alle riunioni. Anche fra noi compagne non siamo tutte uguali, non pensiamo tutte allo stesso modo, non tutte diciamo la nostra, riflettiamo, lì può esserci un problema, perché alcune compagne parlano, si fanno valere, prendono incarichi, escono dalla comunità, mentre altre rimangono immobili perché hanno paura.

Perché? Forse perché hanno queste idee che gli hanno messo in testa nella loro educazione, come abbiamo detto, prima non si mandavano le figlie a scuole, questo diritto era completamente precluso, per questo forse ora stanno così. Però nella nostra zona ci stiamo incoraggiando, ancora manca da fare ma non pensiamo che la colpa sia dei compagni, pensiamo che sia per metà dei compagni e per metà delle compagne. Ci sono alcune compagne che per quanto le animiamo non accettano questa nuova idea. Comunque abbiamo visto che il lavoro in un modo o nell'altro si fa.

Quinto – Le donne e i loro figli hanno diritto alla prima assistenza per quanto riguarda la salute e l'alimentazione.

Per quanto riguarda questo punto abbiamo visto che in alcune comunità ci sono le case di salute e lì è facile che le compagne siano sane, anche perché non hanno bisogno di andare in un altro posto per cercare assistenza, anche per i figli. Le donne vanno con i promotori e le promotrici dove c'è la casa di salute, ed è lì che si dà veramente attuazione a questo punto, anche se in alcune comunità non ci sono le casette, comunque vanno nelle comunità vicine dove invece ci sono.

Per la alimentazione nella nostra zona non siamo lontani da come dovrebbe essere, gli stessi compagni e le compagne sanno che devono seguire le abitudini dei nostri nonni, come vivevano, cosa mangiavano, come facevano un tempo. Nella nostra zona abbiamo deciso di seminare i nostri prodotti, il *chayote*⁵, la manioca, la zucca e tutte le altre cose che ci sono nelle nostre comunità. Se non lo facciamo, se smettiamo di produrre moriamo di fame, è lì che inizia la denutrizione nei bambini, perché non mangiamo quello che abbiamo.

Quello che facciamo noi compagne è consumare le nostre piante, come la *chaya*⁶, la *yerbamora*⁷, usiamo tutto quello che abbiamo nelle nostre terre. Abbiamo parlato soprattutto dell'importanza di coltivare le nostre piante, di non abbandonare le colture tradizionali, di non fare come le altre donne che non stanno nell'organizzazione che hanno smesso di coltivare, che si limitano a ricevere quello che gli dà il governo, se iniziamo a fare come loro avremo anche qui problemi di cattiva alimentazione. Per noi è una consuetudine, una tradizione questa della semina, l'importanza dell'alimentazione, sono le abitudini dei nostri nonni, dei nostri avi, loro non compravano niente. Abbiamo deciso di continuare a coltivare da noi i nostri alimenti.

⁵ Ortaggio della famiglia delle cucurbitacee, simile alle zucchine (n.d.t.).

⁶ Pianta selvatica della famiglia delle Euforbiacee, molto nutriente, da sempre consumata dai popoli maya (n.d.t.).

⁷ Conosciuta in Italia come "morella comune", è una pianta erbacea che cresce spontaneamente della famiglia delle Solanacee. Può essere letale ma viene impiegata anche in composti terapeutici.

Sesto – *Le donne hanno il diritto all'educazione.*

Nella nostra zona abbiamo parlato del fatto che prima le donne non andavano a scuola, abbiamo chiesto alle compagne anziane, ci hanno detto che non sono andate a scuola perché i loro genitori non ce le mandavano. Loro non hanno la colpa se non hanno imparato a leggere e scrivere, e crediamo che neanche le loro madri sono colpevoli, il capitalismo gli aveva messo in testa queste idee, è la storia che ci ha fatto pensare che la donna non valesse niente, che se nasce una bambina non vale niente. I genitori quindi non sono colpevoli, la colpa è delle idee sbagliate che gli hanno inculcato.

Se rivediamo un po' la storia, le donne che ora sono anziane ci hanno raccontato che se una coppia aveva un figlio, prima si diceva che se era un bambino i topolini erano contenti, perché il maschio avrebbe lavorato l'orto, abbattuto gli alberi, seminato il mais. Dicono che invece, se nasceva una bambina, gli uomini non la prendevano in considerazione, perché lei non li avrebbe aiutati o sostenuti nel lavoro. La storia diceva che i fiori sono felici, sono i fiori ad essere felici se nasce una bambina, mentre i topolini sono tristi. Questo ci hanno raccontato le compagne che sono venute nella nostra zona.

Abbiamo parlato della educazione e del nostro modo di essere in lotta, noi stiamo nell'organizzazione e nella lotta anche perché abbiamo l'educazione, abbiamo tutto nella nostra lotta. Si è parlato del fatto che bisogna mandare le bambine a scuola, non alla scuola ufficiale ma nelle nostre scuole, quelle che stiamo costruendo, nella nostra zona, ad esempio, abbiamo la *Semillita*, è lì che dobbiamo mandare le nostre figlie piccole. Abbiamo detto anche che non dobbiamo vietare l'educazione delle bambine, se lo facessimo non avrebbero l'idea della lotta, non potrebbero portarla avanti, bisogna studiare per continuare il lavoro. Quando crescono escono dalla *Semillita* ed entrano nella ESZ (la scuola zapatista), abbiamo visto che è meglio mandarli lì i nostri bambini, anche se qualcuno non l'ha fatto, non sappiamo perché.

Ana (Formatrice di educazione. MAREZ El Trabajo)

Settimo – *Le donne hanno il diritto a scegliere il proprio partner e a non essere obbligate con la forza a contrarre matrimonio.*

Abbiamo visto che ora le compagne decidono con chi sposarsi, però c'è sempre il punto di vista degli anziani, che pensano che bisogna rispettare i costumi che c'erano prima, e per questo in alcuni casi le giovani non hanno potuto esercitare questo diritto e siamo usciti dal cammino della lotta. La cosa più importante che dobbiamo tenere in conto quando mettiamo in pratica questa legge sul diritto delle donne è che bisogna attuarla pensando alla lotta rivoluzionaria.

Abbiamo analizzato il diritto di poter scegliere il proprio compagno, però le compagne dicevano che è una buona cosa la legge rivoluzionaria se sappiamo come utilizzarla, quando il diritto si esercita veramente. Un vecchino ci ha detto che bisogna rispettare le usanze, perché spesso una si prende il proprio diritto, sceglie e si sposa, però il vecchino ci ha detto:

“Io so che le donne hanno il diritto di scegliere il proprio compagno, ma che succede se mia figlia si innamora di un ubriaccone, di un ladro o di uno scansafatiche? Che faccio? Gli lascio mia figlia? Che mi dite in questo caso?”

Dico questo anche a voi, così vediamo se un giorno troviamo la risposta insieme.

Questa è una domanda che ha fatto un vecchino, non gli abbiamo saputo rispondere. Molte volte quando hanno il diritto di scegliere il proprio uomo le giovani smettono di rispettare i genitori, le madri, fanno come gli pare e basta. Se sappiamo come usarlo il diritto va bene, perché ci aiuta a costruire il nostro futuro.

Ottavo – *Nessuna donna può essere picchiata o maltrattata fisicamente, né dai familiari né dagli estranei. I delitti di stupro e tentato stupro saranno puniti duramente.*

Questo a volte continua a succedere nelle nostre comunità, perché queste sono le cattive abitudini che ci rimangono in testa, che ci hanno contaminato, ancora c'è molto maschilismo. "Io sono più forte e mi devi rispettare", queste parole ancora esistono e molte volte le dicono i nostri compagni basi d'appoggio.

Quelli di noi che hanno avuto incarichi come autorità, che hanno lavorato, iniziano a capire le parole che gli hanno detto, ma ci sono compagni che da quando è iniziata la lotta non sono mai stati rappresentanti, che lavorano nelle basi d'appoggio, a loro devono arrivare meglio le informazioni, questo è il compito che ci siamo dati nella zona, che dobbiamo condividere di più queste idee, che devono arrivare alle comunità.

Abbiamo visto anche che nella nostra zona non ci sono dei gruppo incaricati di vedere questi problemi, che si facciano carico di risolvere la questione, che si preoccupino di capire se a una compagna sta succedendo qualcosa del genere, in modo che lei si possa subito rivolgere al gruppo. Questo ancora lo dobbiamo fare, non c'è un piano, è solo una proposta.

Nono – *Le donne potranno ricoprire incarichi di direzione nella organizzazione e occupare ruoli militari nelle forze armate rivoluzionarie.*

Ci sono compagne nelle forze regionali, compagne nelle milizie, questo lo stiamo facendo, anche se lentamente.

Decimo – *Le donne avranno tutti i diritti e i doveri stabiliti dalle leggi e dai regolamenti rivoluzionari.*

Finché siamo nell'organizzazione siamo rivoluzionarie, siamo combattenti, questo è il nostro impegno ed è nostro dovere attuare questa legge rivoluzionaria mentre portiamo avanti la lotta. Se qualcuno si scoraggia e se ne va, allora lascia perdere anche questo.

Le difficoltà e gli ostacoli che le donne hanno affrontato nelle diverse aree del governo autonomo

Adamari (Consiglio Autonomo. MAREZ Ruben Jaramillo)

La partecipazione delle compagne è molto limitata, perché ancora non si è capita bene la lotta, perché non si sa leggere e scrivere, e anche perché manca il tempo per realizzare qualunque lavoro nell'organizzazione, visto che dedicano tutto il loro tempo alle faccende domestiche come cucinare, spazzare, lavare i piatti e i vestiti, dar da mangiare agli animali, mantenere i mariti, e ancora peggio se hanno tanti figli piccoli. Oltretutto sono ancora la maggioranza gli uomini che non aiutano le donne nei lavori domestici; le gelosie e la sfiducia dei mariti spesso impediscono alle compagne di assumersi gli incarichi, lo stesso succede con le ragazze, perché i padri non si fidano delle figlie.

La bassa partecipazione dipende anche dalla distanza dei luoghi da cui provengono le compagne e dai rischi che ci sono lungo il cammino quando devono andare al municipio o al caracol. Questo è il caso delle compagne che devono viaggiare sulla strada che porta da Villahermosa a Palenque perché ci sono i posti di blocco della polizia migratoria che le minacciano e gli chiedono i documenti. Succede anche che le compagne sono giovani e quando si sposano lasciano il lavoro perché magari l'uomo non le lascia uscire. In altri casi sono le stesse compagne che decidono di lasciare il lavoro perché è troppo pesante il lavoro a casa.

Alcune compagne si sono prese l'impegno e hanno incarichi nelle commissioni delle donne, nei consigli autonomi, nelle commissioni di salute, di educazione etc., però devono diventare più forti e riuscire a organizzare anche le altre compagne delle comunità. Manca la formazione politica, che devono avere perché ci sia uguaglianza nel lavoro tra uomini e donne, bisogna rafforzare, promuovere e riorganizzare i lavori collettivi con le compagne e con i compagni nelle comunità in modo che diventi paritaria la partecipazione nelle aree di lavoro e nei vari livelli di governo. Queste sono le difficoltà e gli ostacoli che hanno analizzato le compagne della Zona Nord.

Ana (Formatrice di educazione. MAREZ El Trabajo)

Queste sono alcune delle difficoltà con le quali si sono scontrate le compagne nella Zona Nord. Per questo a volte non vogliono fare il lavoro, perché la Zona Nord è grande, ci sono posti molto isolati. Alcune compagne devono viaggiare molto e lo fanno da sole, ci sono i posti di blocco che sono un rischio per le compagne, molte volte ci è successo, viaggiando, che ci dicessero che siamo guatemalteche o honduregne, che non abbiamo i documenti. Molte volte le compagne si spaventano quando succedono queste cose, e il giorno seguente già non vogliono andare da sole al Caracol.



Anche quando fanno il lavoro a volte le compagne si trovano con dei problemi e si spaventano, allora smettono di andare alle riunioni e tutto il resto. Quando gli si chiede di fare il lavoro nel loro municipio, allora sì, gli piace, perché sta vicino e non devono viaggiare tanto. Però ci sono anche compagne che si spostano molto, che sono rappresentanti, alcune che sono già grandi, qui ci sono tre compagne che stanno nelle commissioni delle donne dei municipi che hanno viaggiato tante volte da sole.

Forse stiamo annoiando i compagni, perché stiamo parlando solo delle compagne, magari stanno pensando “Quando la facciamo la nostra legge per gli uomini?”, forse stanno pensando proprio questo! Quello che raccontiamo è quello che è successo lì nella Zona Nord, quello che hanno detto le compagne autorità, qui per tutto il giorno hanno parlato solo compagne, ma non è per convincere i compagni. Non è questo, però è necessario e urgente pensare a queste cose, capire tutti insieme come risolvere questo problema, perché questo lavoro non spetta solo alle compagne, ma riguarda tutti, anche i compagni.

Abbiamo visto che là, nella nostra zona, le compagne non partecipano al 100%, ma più o meno ci siamo. Tempo fa abbiamo ci siamo concentrati su come andavano i lavori nelle varie aree, nell’educazione, nella salute, e in quel periodo ci siamo un po’ dimenticati di studiare la legge rivoluzionaria delle donne, di parlare della partecipazione delle donne, per questo ora dobbiamo iniziare a farlo, dobbiamo imporci di partecipare. Non abbiamo una proposta ben strutturata per risolvere tutti i problemi che abbiamo visto nella zona, però abbiamo iniziato a lavorarci.

Questa è solo la nostra parola, che non si arrabbino i compagni perché non hanno una legge rivoluzionaria degli uomini. Non è questo, compagni, vogliamo solo che riesca bene il nostro lavoro di costruzione dell’autonomia, per poter camminare insieme, uomini e donne.

 Apuntti

 Apuntti

 Apuntti

 Apuntti

Apuntti

 Apuntti

 Apuntti

 Apuntti

 Apuntti

Dignidad



